

PIEMONTE PARCHI

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA



PARCHI

*I cacciatori
del Veglia*



MICOLOGIA

*Il mago
dei funghi*

CARTOGRAFIA

Il disegno del mondo



MOUNTAIN BIKE

Nei parchi piemontesi



numero 77

ANNO XIII . N. 1 FEBBRAIO 1998 Spedizione in a.p.-45%-art.2 comma 20/b legge 662/96-Filiale di Torino
CONTIENE IP

LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

parchi regionali alessandria

Capanne di Marcarolo

c/o Comune di Lerma
Via Spinola, 12
15070 Lerma (AL)
Tel. (0143) 877.750
fax 877.636

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone
15020 Ponzano Monferrato (AL)
Tel. (0141) 927.120
fax 927800

Parco Fluviale del Po Tratto Vercellese/Alessandrino (Riserva Torrente Orba)

Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza (AL)
Tel. (0131) 927.555
fax 927.721

asti

Rocchetta Tanaro (Riserva Valleandona e Val Botto Val Sarmassa)

Via S. Martino, 5
14100 Asti
Tel. e fax (0141) 592.091

biella

Baragge

Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. (015) 677.276 fax 258.79.04

Bessa

Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. (015) 677.276 fax 258.79.04

Parco Burcina - Felice Piacenza

Casina Blu
13057 Pollone (BI)
Tel. (015) 2563007
fax 2563914

cuneo

Alta Valle Pesio e Tanaro (Riserve Augusta Bagiennorum; Ciciu del Villar; Oasi di Crava Morozzo; Sorgenti del Belbo)

Via S. Anna, 34
12013 Chiusa Pesio (CN)
Tel. (0171) 734.021
fax 735.166

Alpi Marittime (Riserve: Juniperus Phoenicea; Bosco e Laghi di Palanfrè)

C.so Dante Livio Bianco, 5
12010 Valdieri (CN)
Tel. (0171) 97.397
fax 97.542

Parco Fluviale del Po Tratto cuneese

Via Griselda 8,
12037 Saluzzo
Tel. (0175) 46.505
fax 43.710

(Riserva Rocca di Cavour)

Via Vetta della Rocca, 5
10061 Cavour (TO)
Tel. (0121) 68.187
fax 68.101

novara

Valle del Ticino

Villa Calini - Via Garibaldi, 4
28047 Oleggio (NO)
Tel. (0321) 93.028
fax 93.029

Sacro Monte di Orta (Riserve Monte Mesma; Colle Torre di Buccione)

Via Sacro Monte
28016 Orta S. Giulio (NO)
Tel. (0322) 911.960
fax 905.654

Monte Fenera

Fraz. Ara - Via Martiri 2
28075 Grignasco (NO)
Tel. e fax (0163) 418.434

Lagoni di Mercurago (Riserve Canneti di Dormelletto e Fondo Toce)

Via Gattico, 6
28040 Mercurago di Arona (NO)
Tel. (0322) 240.239
fax 240.240

torino

Collina di Superga (Riserva Bosco del Vaj)

c/o Comune di Castagneto Po
C.so Italia, 19
10090 Castagneto Po (TO)
Tel. e fax (011) 912462

Gran Bosco di Salbertrand

Via Monginevro, 7
10050 Salbertrand (TO)
Tel. e fax (0122) 854.720

Laghi di Avigliana

P.zza Conte Rosso, 8
10051 Avigliana (TO)
Tel. (011) 931.30.00
fax 93.28.055

Orsiera Rocciavre (Riserva Orrido di Chianocco)

Via San Rocco, 2 - Fraz. Foresto
10053 Bussoleno (TO)
Tel. (0122) 49398
fax 48383

Val Tronca

V. Nazionale, 2
Frazione Rivet
10060 Pragelato (TO)
Tel. e fax (0122) 78.849

Canavese (Riserve Sacro Monte di Belmonte; Monti Pelati e Torre Cives; Vauda)

c/o Municipio
Via Matteotti, 19
10087 Valperga (TO)
Tel. (0124) 659.521
fax 616.479

Parco Fluviale del Po Tratto torinese (Area Attrezzata Le Vallere)

Cascina Vallere, Corso Trieste 98
10024 Moncalieri
Tel. (011) 642.831
fax 643.218

La Mandria (Aree attrezzate Collina di Rivoli; Ponte del Diavolo; Riserva Madonna della Neve Monte Lera)

Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale (TO)
Tel. (011) 499.3311
fax 45.94.352

Stupinigi

c/o Ordine Mauriziano,
via Magellano, 1
10128 Torino
Tel. (011) 50.80.223
fax 50.80.245

verbania

Alpe Veglia e Alpe Devero

Via Castelli, 2
28039 Varzo (VB)
Tel. (0324) 72.572
fax 72.790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5
28037 Domodossola (VB)
Tel. e fax (0324) 241.976

Sacro Monte della SS. di Ghiffa

P.zza SS. Trinità, 1
28055 Ghiffa (VB)
Tel. (0323) 59.870
fax 590800

vercelli

Alta Valsesia

C.so Roma, 35
13019 Varallo (VC)
Tel. e fax (0163) 54.680

Lame del Sesia (Riserve Garzaia di Villarboit; Isolone di Oldenico; Palude di Casalbertrame; Garzaia di Carisio)

Vicolo Cappellania, 4
13030 Albano Vercellese (VC)
Tel. (0161) 73.112
fax 73.311

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte
Piazza della Basilica
13019 Varallo (VC)
Tel. (0163) 53.938
fax 54.047

Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

C.so Vercelli, 3
13039 Trino (VC)
Tel. (0161) 828.642

parchi nazionali

Gran Paradiso

Via della Rocca 47 - 10123 Torino
Tel. (011) 81.71.187 - fax 81.21.305

Val Grande

Villa S. Remigio - 28048 Verbania (VB)
Tel. (0323) 557.960
fax 556.397

parchi provinciali

Lago di Candia

V. M. Vittoria, 12 - 10123 Torino
Tel. (011) 57.561



Centro di Documentazione e Ricerca sulle Aree

Protette

Sede: Area attrezzata
Le Vallere

Corso Trieste 98
10024 Moncalieri (TO)

Tel. (011) 432.43.83

Biblioteca: Tel. (011) 432.31.85
Fax: 640.85.14

REGIONE PIEMONTE

Direzione Turismo, Sport e Parchi

Via Magenta 12, 10128 Torino

Direttore

Luigi Momo

PIEMONTE PARCHI

Bimestrale

Direzione e Redazione

Centro Documentazione e Ricerca
Cascina Le Vallere
Corso Trieste, 98
10024 Moncalieri (Torino)
Tel. 011/640.80.35
Fax 011/640.85.14

Direttore responsabile:

Gianni Boscolo

Redazione

Adriana Garabello (coordinamento
scientifico), Enrico Massone
(coordinamento editoriale), Giulio
Givone, Susanna Pia (archivio
fotografico), Maria Grazia Bauducco
(segretaria di redazione)

Hanno collaborato a questo numero:

S. Bertolino, S. Camanni, D. Castellino,
A. Ferrari, N. Furno, M. Giudice, S. Grillo,
A. Maffiotti, C. Pezzati, A. Scavini

Fotografie:

S. Bertolino, D. Castellino, S. Grillo, C.
Pezziati, R. Rossino, A. Scavini,
Cedrap (Boscolo, Maffiotti, Zabert)

Disegni:

C. Girard

In copertina:

Barbaglianni (foto B. Valentini)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 3624 del 10.2.1986

Arretrati (se disponibili, dal n.52): L. 3.500
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla
redazione non si restituiscono e per gli stessi
non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 1998 (6 numeri),
tramite versamento di lit. 15.000
sul conto corrente postale
n. 13440151 intestato a:
Piemonte Parchi - SS 31 km 22,
15030 Villanova Monferrato (AL).**

Gestione editoriale e stampa:

Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142/3381, fax 483907
Ufficio abbonamenti: tel. 0142/338241
Grafica: Francia
Stampato su carta ecologica senza cloro

EDITORIALE

Il pulcino Tamagotchi

Se non ne avete mai sentito parlare è perché non avete figli in età scolare. *Tamagotchi* è un giochino elettronico, una sorta di portachiavi che simula virtualmente le esigenze di un pulcino o di un cucciolo di cane. Con un bip bip segnala che ha fame, oppure che ha voglia di fare una passeggiata. Il giovanissimo possessore di *Tamagotchi* deve periodicamente soddisfare queste esigenze digitando un input. Qualora se lo scordasse o non gli desse retta *Tamagotchi* esaurirà la sua esistenza spegnendosi e non emetterà più i suoi segnali. La moda è dilagante tant'è che un'insegnante di Torino, alcuni mesi fa, impedì di tenere accesi i pulcini virtuali in classe, perché i bambini invece che far di conto stavano appresso ai loro cyberanimali. Naturalmente in questo modo i portachiavi pulcino «morirono». Fioccarono le accuse di crudeltà e di insipienza. Con conseguente dibattito tra pedagogisti veri, presunti o sedicenti sulle pagine dei giornali.

Tamagotchi è educativo: «abituava il bambino alla responsabilità». *Tamagotchi* è diseducativo perché sostituisce virtualmente esistenze reali in un mondo già troppo snaturato e di dilagante «virtualità». Tant'è che un parroco di Moncalieri a Natale regalava ai bambini pulcini veri in polemica con quelli virtuali. Difficile districarsi in questa discussione vivendo in un mondo dove virtuale e reale si intrecciano; dove, in fondo, il virtuale non è che una delle forme possibili del reale. I detrattori di *Tamagotchi* non rischiano di essere «ludisti» che rifiutano le tecnologie avanzate? Ed i difensori di *Tamagotchi* non scordano forse che viviamo sempre più scissi dalla natura di cui facciamo parte? La tecnologia, qualsiasi tecnologia, d'altronde risolve alcuni problemi e ne genera altri. Già, difficile districarsi. Ma forse pretendere la chiarezza semantica ci può aiutare. La vita, vegetale o animale, «nasce», si nutre, si può ammalare, esprime dei bisogni, «muore». *Tamagotchi*, che è un giochino informatico, invece, riceve degli «input» si accende, esaurisce le pile, si spegne.

Non sono differenze di poco conto. Forse rendere i bambini consapevoli di queste differenze, è educativo.

IN QUESTO NUMERO

Piccoli grandi viaggi: La via Francigena all'ombra della Serra di Ivrea pp.2/3;

Internet: I Parchi in rete pp.4/5;

Micologia: Il mago dei funghi.

La raccolta del Museo Civico di Scienze naturali di Pinerolo pp.6/9;

Parchi piemontesi: I cacciatori dell'Alpe Veglia pp.10/13;

Cartografia: Il disegno del mondo; un territorio di carta pp.14/17;

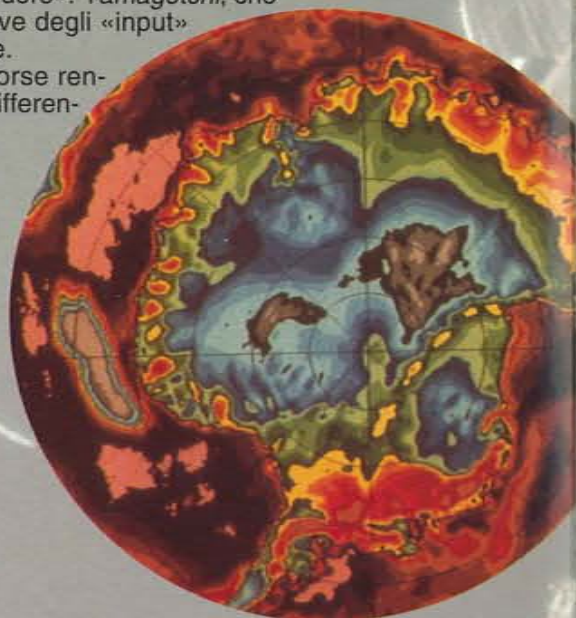
Ricerca: Come si contano gli animali pp.18/21;

Parchi piemontesi: In mountain bike nel verde pp.22/24;

Scienze naturali in Piemonte: Cultura per i libri, libri per la cultura; Biella nell'800: scienza e mecenatismo pp.25/30.

Notizie: p.31

I parchi per la fauna: Lo stambecco pp.32, III cop.



La via Francigena all'ombra della Serra d'Ivrea

Andrea Scavini

Per l'uomo medievale il pellegrinaggio verso i luoghi sacri della cristianità costituiva il mezzo privilegiato attraverso cui purificarsi e ambire al cospetto di Dio. Seguendo la Via Francigena, i pellegrini provenienti dall'Europa d'occidente raggiungevano Roma, sede del papato e cuore del mondo cristiano. Una preziosa testimonianza della Via Francigena e della realtà europea del X secolo la fornisce l'arcivescovo Sigerico di Canterbury che nel 990 compilò un diario di viaggio durante il suo ritorno da Roma. Il percorso descritto da Sigerico è alla base dell'itinerario culturale promosso dalla Comunità Europea nell'ambito delle iniziative legate al Giubileo del 2000.

Il Canavese, posto allo sbocco della Valle d'Aosta, era attraversato dalla Via Francigena che dai valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo perveniva in Italia. Nell'area circostante la città di Ivrea, quarantacinquesima tappa del viaggio di Sigerico, molte sono ancora le tracce riconducibili al medioevo perfettamente integrate in un contesto naturale delle peculiarità uniche ma purtroppo non appieno valorizzate.

La Via Francigena nel Canavese: storia e natura all'ombra della morena glaciale più grande d'Europa.

Il percorso si sviluppa per una trentina di chilometri nei luoghi attraversati un tempo dalla Via Francigena, lungo carrarecce campestri, viottoli fra le vigne, sentieri nei boschi e mulattiere selciate, fra edifici romanici testimoni di mille anni di storia e scenari sempre diversi ove poter ascoltare la voce del silenzio e assaporare la calma natura del paesaggio. Come in una galleria d'arte si susseguono numerose le "opere" realizzate dalla natura e dall'uomo, a cominciare dalla Serra d'Ivrea, la collina morenica più grande d'Europa,



originatasi con il ritiro dei ghiacciai.

L'itinerario prende il via da Carema, località ove il pellegrino medievale varcava il confine fra il regno di Borgogna e il regno d'Italia. Oggi Carema segna il confine fra Valle d'Aosta e Piemonte ed è celebrata per il vino D.O.C. prodotto dai suoi vigneti disposti a terrazze sui fianchi della montagna.

Seguendo una carrareccia, contraddistinta da segni bianchi e rossi, si giunge ben presto a contemplare dall'alto l'ampia distesa di vigneti sorretti da colonnine troncocomiche (i tupiun) poggiate su imponenti muri a secco. La strada si inoltra poi nel bosco divenendo mulattiera selciata che in breve conduce sullo sperone roccioso da cui i ruderi del castello di Castruzzo, dominano la valle della Dora Baltea. Da qui i signori del castello controllavano i traffici sulla strada

Francigena, imponendo dazi e praticando spesso e volentieri la rapina ai danni degli sfortunati viandanti.

Si prosegue il cammino e dopo aver guadato il torrente Chiussima si raggiunge una bella mulattiera selciata che, prima attraverso il bosco poi nuovamente fra le vigne, porta ai ruderi del castello di Cesnola; vale la pena abbandonare per un istante la strada e visitare quanto resta dell'antico maniero.

Riprendendo il cammino si giunge dapprima alla frazione di Cesnola, immersa fra le vigne, poi a Settimo Vittone dominata dal castello con il complesso plebano di S. Lorenzo, fra i più importanti monumenti alto medievali del Piemonte. Il complesso è composto dalla chiesa e dal battistero ottagonale e custodisce diversi cicli di affreschi, dipinti a partire dall'epoca romanica sino ai primi anni del XVI secolo. Aggi-

rando gli spalti del castello si riprende il cammino per raggiungere la frazione di Montestrutto, dominata anch'essa dal castello e da una chiesetta romanica dedicata a S. Giacomo.

Seguendo sempre la mulattiera si sale verso Nomaglio attraversando la bucolica località di Pramagliasco affacciata sulla pianura della Dora. Nomaglio propone interessanti esem-

pi di architettura montana nonché il "burnel", probabile masso altare riutilizzato come vasca per la fontana. Da qui un percorso ad anello tra i castagni raggiunge Andrate incontrando le antiche fornaci di calce in un sito molto panoramico, e una palestra di roccia recentemente attrezzata.

Andrate è posta alle pendici del Mombarone nel punto in cui la Serra d'Ivrea si stacca dalla montagna. Fra le testimonianze della sua storia medievale va ricordato il campanile romanico di S. Maria sopravvissuto ai rifacimenti della chiesa a cui è annesso. Tornando a Nomaglio si imbecca l'ampia mulattiera che raggiunge il fondovalle nei pressi dell'abitato di S. Germano. Qui alle spalle del campanile romanico della chiesa si trovano i "balmetti", cantine ricavate negli anfratti della morena e ventilate naturalmente da una corrente d'aria fredda.

Proseguendo per carrarecce si raggiunge dapprima Borgofranco d'Ivrea poi Montalto Dora dove una bella strada acciottolata conduce al lago Pistono, dominato dal maestoso castello. Si giunge così nell'area detta dei "Cinque Laghi" per la presenza di altrettanti bacini lacustri formati con il ritiro dei ghiacciai. La zona rappresenta per

L'itinerario va percorso a piedi, integralmente in più giorni appoggiandosi alle strutture ricettive presenti nella zona, oppure a piccole tappe in tempi successivi. La fitta rete di sentieri e di carrarecce permette numerose varianti all'itinerario proposto che potranno essere scelte a seconda delle esigenze e delle curiosità di ciascuno. Tutte le emergenze architettoniche segnalate sono facilmente raggiungibili in auto o con pochi minuti di cammino. Utile supporto all'itinerario sono le carte topografiche disponibili in commercio e le informazioni reperibili presso la sede dell'Agenzia Turistica di Ivrea, tel. (0125) 618.131.



La pieve di San Lorenzo a Settimo Vittone; a sinistra: vigneti a Carema; qui sotto: il campanile di San Martino di Pærno a Bollengo; in basso: il lago Pistono e il castello di Montalto; nella pagina a fianco: tramonto sul lago di Viverone (foto Andrea Scavini).



il Canavese uno dei siti più caratteristici dove, accanto a importanti peculiarità naturalistiche e geologiche, è possibile praticare sport e attività ricreative in un ambiente integro e incontaminato. L'itinerario costeggia per un tratto il lago Pistono per poi inoltrarsi nei boschi ove di tanto in tanto riaffiorano frammenti dell'acquedotto romano di Ivrea. Attraverso carraecce e sentieri si giunge a

Chiaverano, località adagiata fra i colli dioritici e raccolta attorno ai resti del castello. Poco discosta dall'abitato, si erge su di uno sperone roccioso l'antica chiesa romanica di S. Stefano, custode di affreschi dell'XI secolo e ultima superstita dello scomparso borgo medioevale di Sessano. Il sito regala un ottimo panorama sull'anfitratto morenico ed è al centro di un programma di ri-

qualificazione che dovrebbe portare alla nascita di un orto botanico delle piante officinali. Da qui la strada si inerpica sulle pendici della collina morenica e fra boschi di castagni ne guadagna la sommità per poi ridiscendere sino ad incontrare nel mezzo di una radura prativa il campanile romanico di S. Martino, gigantesco "menhir" ultimo testimone dell'antico insediamento di Pærno, ab-

bandonato e smantellato nel XII secolo in seguito all'erezione del borgo franco di Bollengo.

Riprendendo la strada nel bosco si sale alla Broglina e da qui a Magnano in territorio biellese, sede di un ricetto medievale con porta turrita. Scendendo poi lungo il versante canavesano della Serra si giunge a Piverone, anch'esso borgo franco eretto nel XII secolo, che conserva ancora, la torre porta, consistenti parti della cinta muraria e il campanile romanico dell'antica chiesa di S. Pietro, adiacente una casa colonica poco sopra l'abitato. Lungo la strada che fra i campi conduce al lago di Viverone, s'incontra il piccolo rudere del Gesiun, adagiato lungo il pendio ove un tempo sorgeva l'abitato di Livione. È questa l'ultima testimonianza romanica che si incontra prima di giungere al lago di Viverone, termine del cammino che per una trentina di chilometri ha cercato di cogliere gli aspetti significativi del territorio e allo stesso tempo di raggiungere il maggior numero possibile di edifici di culto riconducibili all'epoca dei grandi pellegrinaggi romei.

I P@rchi in rete

Alberto Maffiotti

Il bello, di Internet, è che qui - nell'immensa banca dati telematica cui sono collegati milioni di utenti in tutto il mondo - si può davvero trovare di tutto e di più.

Anche in tema di ambiente. Citiamo ad esempio un bel sito italiano, da esplorare all'indirizzo <http://www.reteambiente.it>. Ricco di contenuti, chiaro ed essenziale nella grafica, di facile navigazione con la possibilità, fin dalla prima pagina, di poter accedere all'insieme dei contenuti informativi suddivisi per argomenti: dall'educazione ambientale alla vasta documentazione legislativa in materia, dai rifiuti urbani ai link con le associazioni in rete, dalle schede sulla fauna alle rubriche dedicate a novità ed eventi o all'offerta e ricerca di lavoro nel settore, dalle pagine verdi (chi fa cosa nel mondo dell'ambiente) gli articoli e alla documentazione sulle questioni ambientali più scottanti.

Vogliamo circoscrivere la ricerca ai parchi? Benissimo: i bei parchi di 16 Paesi della Comunità Europea - dalla Spagna alla Norvegia - si trovano all'<http://www.edv.it/parchi/index.html>. Il sito contiene una copiosa documentazione di carattere scientifico, e l'indirizzo è utile per chiunque voglia apprendere un sacco di cose a proposito di flora, fauna, natura del Vecchio Continente navigando in un sito «no profit». Qui del resto sono anche reperibili notizie, tabelle, dati, sull'Italia verde (tra cui quelle relative alle specie animali minacciate). Da qui poi, attraverso numerosi link ad altri indirizzi del settore, è possibile accedere ad uno dei principali zoo virtuali del mondo telematico - <http://www.edv.it/zoo/index.html> - dove sono ospitate 600 specie animali pro-



Naturalia



Zoo in the wild

Parchi d'Europa
Anfibia

Edizioni Ambiente
la rivista online sulla natura
vi dà il benvenuto in



www.reteambiente.it

Apriamo gli spazi:
"agricoltura e alimentazione",
"architettura e ambiente",
"turismo e natura".

Varato decreto-legge urgente per i rifiuti recuperabili

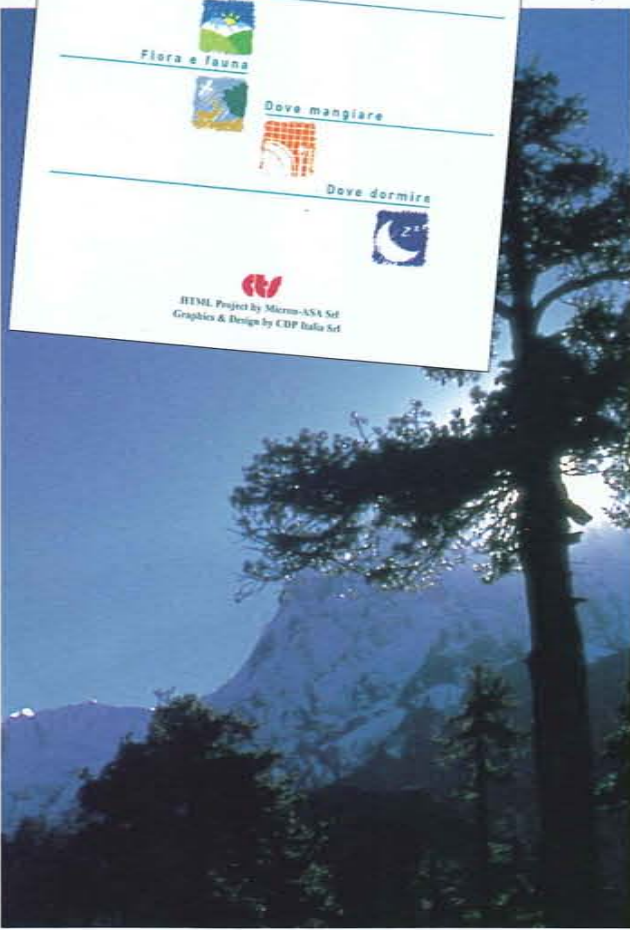
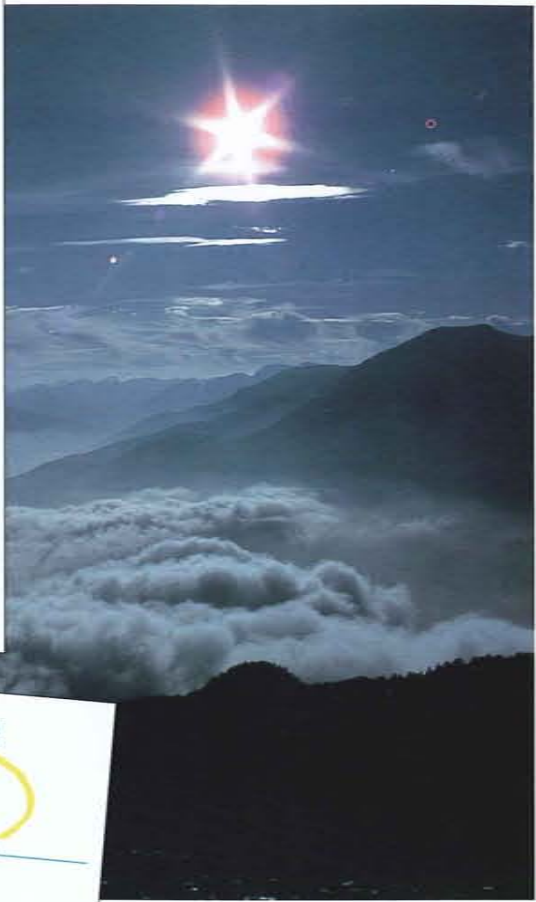
ve-
nienti dall'Africa e dall'Europa. Tutti i soggetti presenti sono ritratti rigorosamente in



libertà e presentati attraverso foto, schede illustrative, cartine, orme e suoni.

Ma in rete gli indirizzi di sicuro interesse per gli amanti del verde sono moltissimi. Raccomandabile, in particolare, la ricca vetrina (fortemente voluta dal Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve) aperta da «Parks in Italy» per offrire un panorama sulle centinaia di aree protette italiane: <http://comunic.it/Parks/Index/> è l'indirizzo della home page - Particolarmente curata, è una bella novità che in circa 1.200 pagine web contiene una cospicua raccolta di notizie ed immagini, preziosa ed anche facile da consultare: bastano pochi ed

appropriati «clic» nell'indice per ritrovarsi nelle varie aree protette ripartite per tipologia gestionale o geografica. In questo caso per ogni zona si otterranno tra il resto la pianina d'accesso, caratteristiche salienti, recapiti telefonici ed altre utili informazioni. Tra i parchi nazionali italiani, presenti in rete, una interessante visita può essere fatta al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi - <http://www.dolomitipark.it> - dove oltre alla flora e alla fauna sono disponibili numerose informazioni di carattere geologico. Anche la giovanissima pagina riguardante il Delta Po - <http://www.valnet.it/deltapo/> - seppur con una pagina «molto pesante» (troppo lunga da carica a causa delle tante immagini)



Tra le regioni italiane più presenti in rete vi sono la Toscana (<http://www.unifi/eventi/parchi>) e l'Abruzzo (<http://www.abruzzo.abol.it>); entrambe offrono interessanti guide elettroniche che per-

Chi conosce le lingue può ovviamente, sbizzarrirsi navigando in internet come fosse in un mare aperto... trovando interessanti collegamenti raggiungendo la pagina <http://www.gorp.com/gorp/resource/US-national-Forest/main.htm> che presenta uno strepitoso sito dedicato alle innumerevoli ricchezze naturali americane ed ai suoi parchi oltre che la possibilità di poter accedere ad una trentina di parchi naturali distribuiti sui 5 continenti. Visitando invece <http://www.nps.gov>, si ha la possibilità di mettersi in contatto con il sito ufficiale relativo ai parchi nazionali degli States, dove è possibile organizzare stage o semplici visite. Anche sui guardiaparco si possono trovare pagine Web ricche di informazioni. Si segnala, tra i migliori, il sito "Park Rangers on the Web", a cui si accede digitando: <http://www.geocities.com/Yosemite/6081/> il quale è ricco di collegamenti con numerosi altri siti di associazioni professionali.

Il mago dei funghi

La raccolta del Museo
Civico di Scienze Naturali
di Pinerolo

Daniele Castellino

«Andare per funghi» è una passione diffusa, eredità dei lontani progenitori raccoglitori e della più vicina cultura contadina. Se il più delle volte l'interesse per i funghi non va oltre l'aspetto gastronomico e la domanda «si mangia?» è quella che più spesso gli esperti si sentono rivolgere, la cosa non è da sottovalutare: rivela una delle poche occasioni rimaste all'uomo d'oggi per acquisire direttamente qualcosa di commestibile senza dipendere da altri o dal supermercato. La conquista diretta del cibo, mascherata da passatempo, è forse la ragione profonda della soddisfazione che si prova a trovare i funghi. L'uomo, quando ha soddisfatto i bisogni primari, è però in grado di apprezzare anche altre cose. Come l'osservazione e la conoscenza degli uccelli possono andare oltre il vagheggiamento di un'anatra allo spiedo così anche i funghi possono essere, per alcuni, gioco della fantasia e dell'intelletto.

Se la magia è l'arte di compiere qualcosa di impossibile e di incomprensibile ai più, Mario Strani, odontoiatra di origini veronesi ma naturalizzato pinerolese da più di mezzo secolo, merita pienamente l'appellativo di «mago dei funghi». Con curiosità, passione e il lavoro di anni è riuscito nell'impresa di fissare nel tempo la bellezza effimera dei funghi. L'uomo di scienza e l'appassionato sono dei raccoglitori di tipo particolare che non mangiano il loro raccolto, ma lo vorrebbero conservare: sono dei collezionisti. In questo caso incontrano però una grossa difficoltà: i corpi fruttiferi dei funghi sono difficili da conservare. A differenza dei minerali (quasi inalterabili) e dei vegetali che, se disseccati mantengono un aspetto esterno sufficientemente riconoscibile, i funghi si degradano in modo rapido e ir-



reversibile. Anche le tecniche di conservazione utilizzate per gli animali (tassidermia) non si adattano ai funghi. Se si vuole realizzare una collezione di oggetti reali 'andando oltre la documentazione visiva costituita da disegni, fotografie o immagine elettronica) l'unica via praticabile è quella di eseguire modelli in dimensioni naturali e il più possibile rassomiglianti all'originale. La complessità di forme e colori, la delicatezza e la deperibilità dei soggetti rendono però questo lavoro (tra l'altro non remunerativo) molto difficile e di conseguenza pochissimo praticato. Una delle migliori collezioni esistenti al mondo di modelli di funghi si trova a due passi da casa nostra, presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Pinerolo. Essa è formata da circa 3.000 esemplari rappresentativi di quasi 1.000 specie diverse. Oltre alla esauriente rappresentazione dei funghi delle nostre regioni comprende molti esemplari provenienti da varie parti del mondo (Nuova Guinea, Australia, Ecuador). Questa imponente collezione è il risultato, appunto, della passione e del lavoro del Mago dei Funghi. Mario Strani da sessant'anni dedica gran parte del suo tempo allo studio dei funghi (ma non solo); oggi ha novant'anni e continua il suo lavoro con una curiosità e una vivacità intellettuale che di rado si riscontrano nella maggioranza delle persone più giovani. Strani è un esempio di uomo di



Il dott. Mario Strani; sotto, da sinistra: *Macrolepiota procera*, *Omphalotus olearius* (fungo dell'olivo), (foto D. Castellino).

scienza autodidatta, dalle vastissime conoscenze e dalla ancora più grande voglia di conoscere, come i grandi studiosi che popolarono soprattutto i secoli passati. In un mondo dove i valori dominanti sono il culto delle apparenze, la ricerca delle novità fine a sé stesse, il denaro come entità assoluta che riassume tutte le altre, è senz'altro un uomo fuori dal tempo. Nella sua vita, nei ritagli di tempo lasciategli dalla professione e dalla famiglia, ha visitato paesi lontani alla ricerca di campioni e ha fabbricato con le sue mani migliaia di modelli di funghi (oltre a quelli del Museo innumerevoli altri si trovano presso gruppi micologici di tutto il mondo e una intera piccola collezione si trova a Boves in provincia di Cuneo). Come se non bastasse ha messo insieme altre ragguardevoli collezioni naturalistiche, ha costruito (e continua a costruire) plastici didattici relativi al-

la geologia e alla morfologia del territorio (oltre che a Pinerolo si possono vedere i suoi primi lavori al Museo di Scienze naturali di Verona), scrive racconti in cui descrive con ironia, da naturalista romantico che osserva gli individui della propria specie, i costumi e i cambiamenti della società nell'arco di quasi un secolo. L'incredibile collezione di Strani trae origine dall'incontro, nella stessa persona, della passione per i funghi, cominciata per caso come tutte le passioni, con le conoscenze tecniche necessarie per l'esecuzione di impronte e modelli dentali. I modelli vengono infatti ottenuti realizzando dapprima uno stampo (in silicone o in cera a perdere, nel qual caso si potrà realizzare un solo esemplare) e poi colando nella cavità gesso o resine bicomponenti dosate opportunamente in modo da ottenere il grado di rigidità desiderato. Gli oggetti così ottenuti sono incolori e si provvede poi a dipingerli per riprodurre tutti i par-



ticolari dell'originale. Nel tempo le tecniche si sono evolute e i materiali utilizzati sono cambiati. Per esempio il gesso, rigido e fragile, oggi è usato solo per la parte interna delle masse più grandi. In gesso Strani realizzò anche i primi modelli di pesci che sono esposti nel Museo di Verona. Naturalmente questa è una descrizione molto sommaria. Basta osservare l'accuratezza delle riproduzioni e pensare alla difficoltà che presentano certe parti, come le lamelle presenti sotto il cappello di molti funghi, per intuire che i risultati ottenuti sono il frutto di una esperienza lunghissima e concretizzata in quelli che vengono comunemente chiamati i segreti del mestiere. In questo caso si può proprio parlare di segreti perché finora Strani non ha trasmesso a nessuno l'enorme esperienza acquisita in un settore dove gli esperti, a livello mondiale, sono pochissimi. Questo è dipeso senz'altro dalle difficoltà e dai tempi necessari per l'apprendimento e, probabilmente, da una naturale e umana ritrosia da parte dei maestri a svelare le proprie scoperte.

I funghi

I funghi sono multiformi, eleganti, colorati; presentano la bellezza delle cose effimere e inaspettate che appaiono improvvisamente e altrettanto velocemente deperiscono e scompaiono. Nei periodi favorevoli i boschi, i tronchi, ma a volte anche i prati e i giardini, si popolano magicamente di migliaia di individui e pochi giorni dopo non ne rimane praticamente traccia. Quelli che noi chiamiamo «funghi» sono solamente i corpi fruttiferi, cioè gli apparati riproduttivi, di alcune specie di funghi propriamente detti, appartenenti alle classi dei Basidiomiceti, degli Ascomiceti e dei Gasteromiceti. I funghi sono un variegato gruppo di esseri viventi diffusi nel terreno e ovunque vi siano sostanze organiche di cui possano nutrirsi. Le cosiddette muffe, molti agenti di malattie delle piante (ma anche di animali e dell'uomo) sono dei funghi. Il loro tessuto cellulare (micelio) è costituito da filamenti detti ife ed è compenetrato col substrato (terreno, materiale organico vario). I funghi vivono spesso in simbiosi, cioè in associazione vantaggiosa

per entrambi, con altri esseri viventi. I licheni sono forme simbiotiche di funghi e alghe. Anche la maggioranza dei «funghi» dei boschi vive in simbiosi con gli alberi e il tessuto misto che si forma fra il micelio del fungo e le radici è detto micorriza. Le strategie riproduttive dei funghi sono multiformi: una manifestazione di ciò è la varietà dei corpi fruttiferi, che sono la parte più evidente e caratteristica del fungo e sono usati dagli studiosi per individuare e distinguere le diverse specie.

Il Museo di Pinerolo

Il Civico Museo Didattico di Scienze Naturali di Pinerolo è stato fondato nel 1984, ma il vero atto di nascita è stato quello con cui Mario Strani, nel 1989, ha donato al comune di Pinerolo tutte le sue collezioni naturalistiche. Oltre ai modelli dei funghi vi sono migliaia di farfalle, insetti, conchiglie provenienti da ogni parte del mondo, plastici illustrativi di grandi dimensioni dedicati a soggetti geologici. Il Museo comprende anche una collezione di minerali realizzata dal locale Gruppo Mineralogico. Il



Museo è ospitato in alcune sale al piano terreno e al primo piano del settecentesco Palazzo Vittone, in P.zza Vittorio Veneto 8, a Pinerolo. La gestione del museo è affidata all'Associazione Naturalistica Pinerolese (sede presso il museo), in collaborazione con la sede locale del W.W.F., il Gruppo Mineralogico di Pinerolo, il Circolo Astrofili Polaris, l'Associazione amici del Parco della Val Troncea. La conservazione, l'accrescimento e l'utilizzo a scopo didattico delle collezioni dipendono in modo pressoché esclusivo dal volontariato dei soci e, ultimamente, dall'attività di alcuni giovani in servizio civile presso il W.W.F. L'orario di apertura è limitato alle domeniche e ai giorni festivi (10,30-12 e 15,30-18) mentre per visite guidate si può prenotare (segreteria al mattino, tel. 0121/76.211). Ogni anno il Museo è visitato da circa 3.000 allievi delle scuole e da numerosi universitari e studiosi specializzati. La situazione attuale è però piuttosto precaria. La sistemazione in spazi ristretti e in condizioni poco adatte ad una esposizione museale (la maggiore parte delle far-

falle non sono esposte, le vetrine per i funghi sono poche e per lo più di tipo inadeguato) non fa onore a quella che, se conosciuta e adeguatamente fruibile, sarebbe senz'altro una collezione di interesse europeo. Si tratta di una entità unica da conservare, ampliare, utilizzare in modo appropriato. C'è la necessità urgente di una nuova sistema-

zione in locali più ampi adatti alla esposizione ed al rispetto delle norme di sicurezza e di un maggiore impegno nella gestione da parte degli enti competenti. Questo permetterebbe anche la realizzazione (avvalendosi efficacemente delle moderne tecniche di comunicazione multimediale) di sezioni dedicate ai funghi non appariscenti, come quelli parassiti o quelli impiegati nella lotta biologica in agricoltura, nei processi industriali (i lieviti sono dei funghi) e nel trattamento dei rifiuti. Attualmente il progetto di ristrutturazione dei locali è bloccato e il rischio che la collezione Strani vivacchi misconosciuta o finisca relegata in qualche magazzino è reale. La nostra è una terra di geni ma anche di provincialismo, scarsa cultura generale e infinite pastoie burocratiche.

Per saperne di più



- Cavallero E. - *Il Museo dei Funghi di Pinerolo - Regione Piemonte Assessorato alla Cultura*, 1986.
- Bresadola G., Gilbert E.J., Ceruti A., Alessio, C.L., - *Iconographia Mycologica* 29 vols, 1927-80 ristampa 1982.
- Ceruti A. - *Il nuovo Pokorny* - 1980.
- Rambelli A. - *Fondamenti di Micologia* - 1981.



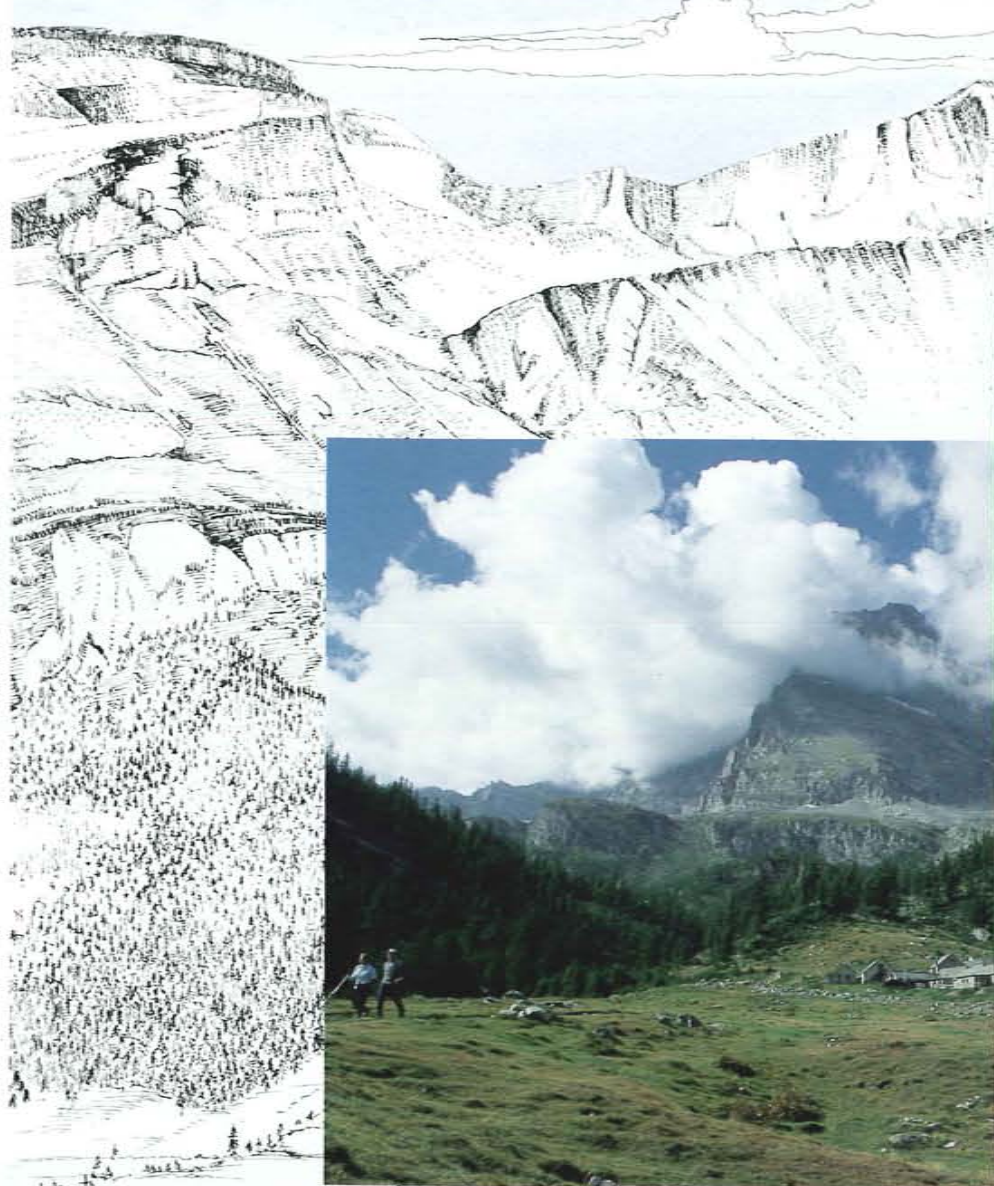
Nelle foto, da sinistra verso destra: *Dictiophora indusiata*, *Sarcoscypha coccinea*, *Amanita phalloide*, *Aseroë rubra*. A sinistra: una teca della collezione micologica Strani (foto D. Castellino).



Circa ottomila anni fa nella conca dell'Alpe Veglia un piccolo gruppo di uomini aveva stabilito un campo base da cui partiva per le battute di caccia. Una tribù, probabilmente composta da qualche decina di individui, uomini, donne e bambini saliva con l'estate alla conca e vi si stabiliva per potersi dedicare alla caccia nelle zone forestate ricche di cinghiali, caprioli e cervi, mentre oltre i 2000 metri, al di sopra del limite del bosco, trovava nella prateria alpina stambecchi, camosci e marmotte. Cacciavano servendosi di frecce e giavellotti «sparati» da una specie di fionda. Le lame delle punte di freccia e di lancia erano di cristallo scheggiato presente in quantità in questa area alpina.

Il sito mesolitico dell'Alpe Veglia, scoperto nel 1986 da Angelo Ghiretti e Paola Vavassori, si trova al centro della conca prativa a 1.750 m. di quota, sul conoide fluviale sopra al quale è situato l'abitato di Cianciavero, sull'orlo dell'incisione fatta dal rio delle Streghe, affluente del torrente Cairasca.

Durante la frequentazione mesolitica, nella conca doveva trovarsi un lago che lambiva il conoide.



I cacciatori dell'Alpe

La localizzazione altimetrica del sito è piuttosto bassa, in rapporto a quanto conosciuto per il versante sud delle Alpi centro-orientali. L'insediamento è stato probabilmente favorito da alcune caratteristiche locali, quali la morfologia della conca, la presenza del lago ed il tipo di vegetazione, probabilmente un bosco rado di larice.

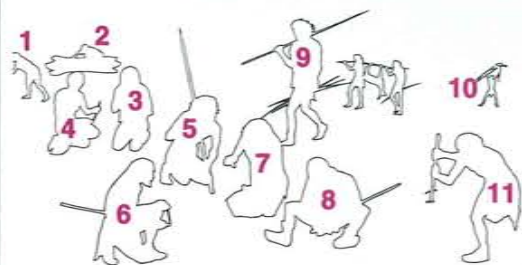
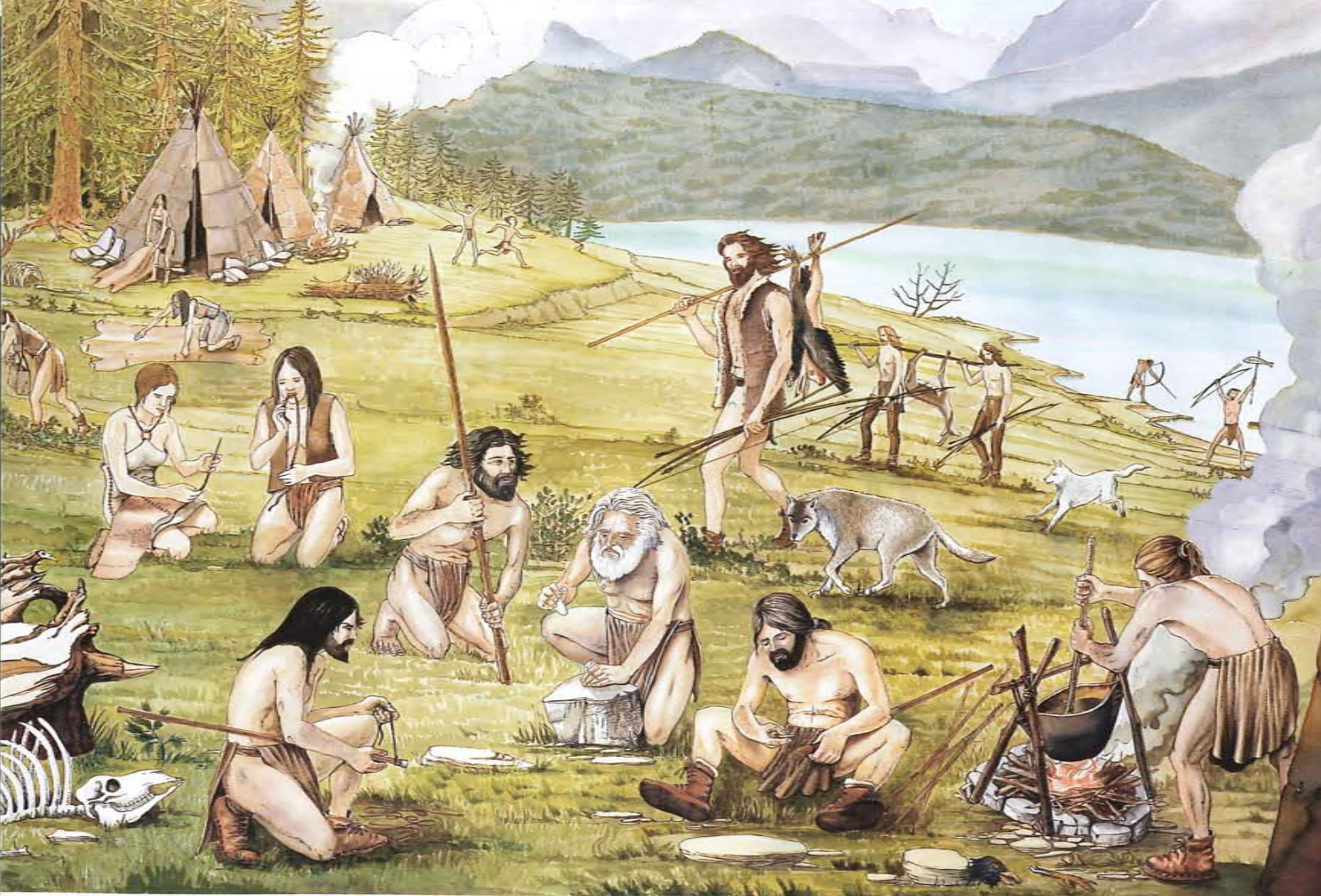
Il mesolitico comprende le culture che si sviluppano in Europa nell'Olocene antico, da circa 10.000 anni fa fino all'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, con cui ebbe inizio il Neolitico. Questo avvenne in momenti differenti a seconda delle diverse aree geografiche (nell'Italia settentrionale circa 6.500 anni fa). Le popolazioni mesolitiche vivevano ancora di un'economia basata sul-





Nel disegno: la
conca del Veglia
durante la fase
antica del mesolitico
(metà dell'VIII
millennio a. C.).
Si ipotizza che
l'estensione dei
ghiacciai fosse a
quel tempo più
ampia di quella
attuale (foto di
C.A. Zabert/Cedrap)
pur senza
interessare da
vicino
l'accampamento.

e Veglia



Ricostruzione di alcune possibili attività avvenute presso l'accampamento mesolitico di Alpe Veglia

- 1 raccolta di vegetali
- 2 raschiatura della pelle
- 3 lavorazione della pelle mediante masticazione per ammorbidirla
- 4 cucitura degli indumenti in pelle
- 5 pulitura di un'asta in legno mediante l'uso di un lisatoio in pietra
- 6 legatura di una punta ad un'asta di legno mediante un tendine
- 7 scheggiatura di un cristallo di rocca con un percussore in pietra
- 8 inserimento di strumenti litici (armature) su un supporto di legno, utilizzando del mastice, per preparare la punta di un'arma da getto
- 9 ritorno dalla caccia
- 10 pesca con l'uso dell'arco
- 11 cottura di liquidi utilizzando un recipiente in pelle

la caccia, la raccolta e la pesca, come i loro predecessori paleolitici.

Durante l'Olocene antico il clima era simile a quello attuale e le glaciazioni che avevano caratterizzato le fasi precedenti erano ormai definitivamente concluse. Nell'Italia settentrionale, la pianura e la collina erano dominati da boschi di latifoglie mentre salendo in quota si passava gradualmente dai boschi di faggio a quelli di conifere, con abeti, pini silvestri e larici.

Le conoscenze sul popolamento della penisola nel Mesolitico sono assai discontinue. Mentre i dati su alcune zone, in particolare modo sull'Italia meridionale, sono scarsi, ben nota è invece la situazione dell'area prealpina ed alpina dell'Italia nord-orientale.

Qui sono state riportate alla luce, in seguito ad intense ricerche, numerose testimonianze in base alle quali è stato possibile ipotizzare un «modello insediativo».

Durante la fase più antica del Mesolitico (Preboreale e boreale) gli insediamenti risultano essere documentati in due diverse fasce altimetriche, l'una non superava i 200 metri di quota, generalmente sotto a ripari rocciosi, l'altra intorno ai 2000 metri in zone pianeggianti e ricche d'acqua, in alcuni casi, in prossimità di laghetti o sotto massi erratici. I siti di fondovalle documentano un'economia mista basata sulla caccia agli ungulati (cervi, caprioli, cinghiali), a pic-

coli mammiferi ed uccelli, ma anche la raccolta di frutti, radici, tuberi e molluschi e la pesca. Si tratta di veri e propri insediamenti, ripetutamente occupati per periodi piuttosto lunghi. I siti montani, invece, risultano essere campi stagionali o siti di appostamento per la caccia e testimoniano il trasferimento degli stessi gruppi in alta quota durante l'estate. Lo stretto rapporto esistente fra siti di alta quota e di fondovalle è dimostrato dalla provenienza delle pietre utilizzate per la confezione dei manufatti, originarie in entrambi i casi prevalentemente della zona prealpina.

Nella fase finale del Mesolitico (atlantico) si registrano cambiamenti nel «modello insediativo», per cause ancora oscure, con una progressiva espansione degli abitanti verso la pianura ed una diminuzione della frequentazione in quota.

Gli abitati, situati all'aperto e addossati a ripari rocciosi, erano delimitati da strutture costruite con materiali deperibili, delle quali resta talvolta traccia nella presenza di buche utilizzate per conficcarvi pali. Vi erano uno o più focolari attorno ai quali si svolgevano varie attività testimoniate dal ritrovamento di manufatti, scarti di lavorazione, resti di pasto e così via.

Gli utensili di uso quotidiano erano di legno, osso o pietra, sovente assemblati tra loro con resine e legacci di materia vegetale o animale dei quali, tran-

Armi di cristallo
 Dieci anni di archeologia
 territoriale all'Alpe Veglia
 Mostra divulgativa
 Novara, Saletta Albertina,
 Piazza Costituente
 dal 3 al 23 aprile 1998



ne in casi eccezionali, solo le parti in pietra (manufatti litici) si sono conservate: coltelli, grattatoi o bulini per tagliare, raschiare o incidere ma anche punte di frecce e armi da getto per la caccia, denominate armature. La loro confezione presupponeva l'ottenimento, da blocchi o ciottoli, di piccole schegge o lame che una volta fratturate tramite la cosiddetta tecnica del microbulino, venivano elaborate fino ad assumere forme di tipo geometrico (triangoli, trapezi o segmenti di cerchio) e non (punte a dorso). In base allo studio di questi reperti è stato possibile suddividere il Mesolitico in due principali fasi: *Sauveterriano* (circa diecimila anni fa) e *Castelnoviano* (dall'8° millennio alla metà del 6° millennio dai giorni nostri). Il primo è caratterizzato dalla diffusione di armature di forma triangolare e da punte a dorso fusiformi ed il secondo da armature trapezoidali ottenute da lame molto regolari.

Più rari sono invece, soprattutto per ragioni di conservazione, i manufatti su osso o palco di cervo, utilizzati per punteruoli, asce, spatole o arpioni.

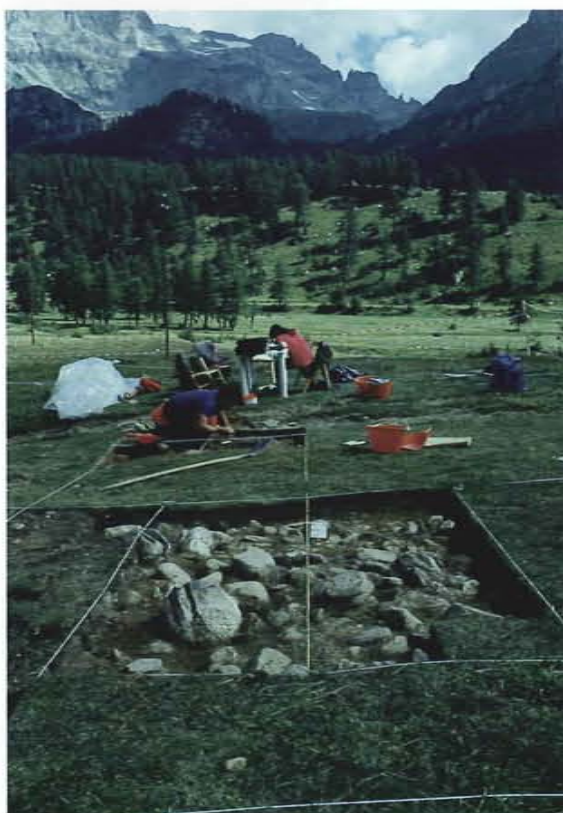
Le popolazioni mesolitiche, come già precedentemente quelle paleolitiche, ci hanno tramandato strutture ed oggetti che testimoniano lo sviluppo di una matura spiritualità. A questo appartengono, innanzi tutto, le sepolture ad inumazione, presenti sia in contesti isolati (Vattedi Zambana e Mezzocorona - TN, Mondeval de Sora - BL), sia in gruppi (Grotta dell'Uzzo - TP), a volte con ricchi corredi, altre volte assolutamente prive. Fra le prime ricordiamo quella *Castelnoviana* di Mondeval de Sora, rinvenuta all'interno delle strutture abitative, e caratterizzata da un ricchissimo corredo composto da manufatti litici, in corno ed osso, ocre (un ossido di ferro utilizzato come colorante), e due aggregati di resine e propoli.

Gli oggetti ornamentali trovati nell'ambito di strutture abitative o all'interno di sepolture sono rappresentati da conchiglie marine o lacustri, vertebre di pesci d'acqua dolce, canini atrofici di cervo o ciottoli piatti per lo più forati per consentire la sospensione o per essere applicati agli indumenti.

Assai rare sono invece le testimonianze relative alla produzione artistica vera e propria dell'Italia settentrionale fra le quali si annoverano una scultura femminile su corno proveniente da riparo Gaban (TN) insieme ad altri oggetti in osso decorati con vari motivi incisi.



In alto: lancio di un giavellotto mediante l'uso di un propulsore. Questo attrezzo, conosciuto almeno dal Paleolitico superiore e ancora in uso presso alcune popolazioni attuali (Aborigeni australi e Inuit), viene utilizzato per dare maggiore potenza e precisione al tiro stesso. Al centro da sinistra: manufatti di quarzo dal sito 1 di Alpe Veglia; arpione e punteruolo ritrovati a Mondeval de Sora, Belluno.



■ Dalla mostra "Armi di cristallo", progetto grafico di Renata Ciceri, disegni di Mario Zacchetti, testi di Antonio Guerreschi, Angelo Ghirelli, Filippo Maria Gambari

Il disegno del mondo

Enrico Massone

Nella mitologia greca Atlante (*Ἀτλας*) era il titano costretto da Zeus a reggere sulle spalle la volta del cielo. Interpretazioni più tarde consideravano Atlante come l'astronomo che insegnò agli uomini a comprendere le leggi che regolano il movimento dei corpi celesti. Nella vita quotidiana, il termine *Atlante* invece è largamente impiegato per definire una qualsiasi raccolta di carte. Questa abitudine si deve ad un fatto accaduto nel secolo XVI, quando Antoine Lafrery (stampatore e incisore della Franca Contea stabilitosi a Roma) iniziò a raccogliere carte di tutto il mondo e a rilegarle in volumi preceduti da un elegante frontespizio con l'immagine di Atlante nell'atto di sorreggere il mondo.

Tipologie cartografiche

Naturalmente la nascita della cartografia è ben più antica: la prima testimonianza risale a circa dodicimila anni fa e riporta un'area della Mesopotamia incisa su una tavoletta d'argilla. Dalla rappresentazione circolare della Terra, di Anassimandro di Mileto (VI-V sec. a.C.) fino ad oggi, il modo di registrare i connotati di un territorio muta continuamente e riflette la successione delle epoche storiche e l'avvicinarsi delle varie culture. Nel rinascimento ad esempio, esistevano diversi generi per descrivere una realtà spaziale, come *Cosmographia*, *Mappamondo*, *Itineraria*, *Theatrum orbis*, *Descriptio*, *Historia* e solo dopo la realizzazione dell'*Atlante* di Mercatore, pubblicato postumo nel 1602, la tipologia dell'*Atlante* inaugurò la sua carriera trionfale, moltiplicando e specializzando i campi d'indagine. Frutto della sapiente e armonica mescolanza di scienza ed arte, la rappresentazione cartografica è un'opera dell'ingegno umano che affascina, anche quando non è strettamente finalizzata all'utilizzo pratico: agli albori dell'Età moderna, la carta geografica era considerata una sorta di *status symbol* per mostrare il prestigio di mercanti e di colti benestanti. Nel 1583, Antonio Danti termina la serie di affreschi nella Galleria delle carte geografiche in Vaticano, una raccolta importante anche per il significato di unità culturale dell'intera regione italiana.

Numa Broc afferma che «la carta possiede un potere di persuasione notevolmente più forte della scrittura», e la riflessione è più che mai valida anche nella nostra società che propone l'immagine come veicolo privilegiato d'infor-

mazione.

Le possibilità di trasformare in cartogrammi fatti e argomenti rapportabili ad un territorio sono praticamente infinite e moltissime sono le raccolte tematiche che mostrano la localizzazione e la distribuzione nello spazio e nel tempo di determinati fenomeni. Per facilitare l'interpretazione dei dati, ogni raccolta di carte è normalmente accompagnata da un testo che in alcuni casi raggiunge la consistenza di un vero e proprio compendio enciclopedico.

Gli ornamenti e le decorazioni di un tempo sono ora sostituiti da altri elementi legati ad aspetti grafici e figurativi, come la proporzione dei caratteri tipografici, la scelta dei toponimi o l'intensità delle tinte altimetriche, che anima-



Portolano del XIII secolo;
in alto una statua
raffigurante Atlante



no la carta, la rendono scientificamente più rigorosa ed esteticamente apprezzabile.

Parametri di riferimento

La carta è uno strumento di consultazione, ma svela i suoi preziosi contenuti solo a chi sa interrogarla correttamente.

La carta è soprattutto un prodotto culturale di sintesi e per comprendere il messaggio che intende comunicare occorre conoscere le basi su cui si fonda. Le varie ricerche cartografiche sono impostate sul modello della carta geografica, dal quale traggono origine tutte le raccolte di atlanti tematici. Le carte geografiche attuali hanno in comune alcuni elementi convenzionali, come la visione azimutale della superficie, l'orientamento con il nord in alto e l'ubicazione sul vertice superiore sinistro del foglio di una immaginaria fonte d'illuminazione.

Ma la caratteristica fondamentale è il riferimento di ogni punto della superficie terrestre ad un reticolato di meridiani e paralleli (longitudine e latitudine) che consentono di individuare sempre esattamente le coordinate di qualsiasi luogo sulla terraferma o nel mezzo degli oceani.

La rappresentazione ridotta, selettiva e simbolica della Terra, costituisce un altro gruppo di parametri specifici. Attraverso un procedimento di riduzione geometrica, la carta riproduce l'immagine in dimensioni minori rispetto alla realtà. Tutte le carte anche se disegnate in rapporti di scala molto grande, riportano solo alcuni elementi del territorio come fiumi, laghi e monti, nelle carte fisiche, oppure confini, città e vie di comunicazione, in quelle politiche. Que-

sti elementi però non vengono rappresentati in modo realistico e sono indicati con simboli o segni convenzionali, di solito riferiti ad una leggenda.

È facile intuire come simili variabili diano vita ad un'ampia gamma di carte, anche se vi sono ulteriori differenze significative. La semplice decifrazione dei parametri di una carta infatti non è sufficiente a conoscere la struttura che sostiene la sua costruzione, così come la padronanza dell'alfabeto non è garanzia automatica di comprensione del significato di un testo.

Tecniche di elaborazione

Un medesimo territorio può assumere forme di rappresentazione differenti che dipendono dai criteri adottati per realizzare la carta.

Va detto che la carta geografica più simile alla realtà è il mappamondo, ma i difetti dell'ingombro e l'insufficiente livello di dettaglio ne limitano l'utilizzo.

Le maggiori difficoltà di elaborazione nascono proprio dalla trasposizione della superficie sferica della Terra su quella piana della carta: questa operazione genera alcune distorsioni che vengono corrette con opportuni adattamenti, chiamati proiezioni.

Sono stati studiati numerosi tipi di proiezioni ma nessuno è in grado di eliminare contemporaneamente tutte le distorsioni: pertanto la realizzazione di una carta non è immediata e la scelta del tipo di proiezione è in funzione dello scopo a cui la carta stessa è destinata. Per annullare le distorsioni relative alla distanza fra due punti e mantenere proporzionali le lunghezze, le carte stradali sono improntate al criterio dell'equidistanza. Per consentire invece una navigazione sicura è necessario mantenere costante il rapporto d'intersezione

fra linea di rotta e coordinate geografiche; conseguentemente le carte nautiche rispettano la conformità dei valori angolari. Infine, nella rappresentazione di un vasto territorio è importante mantenere una relazione di proporzionalità fra le diverse aree, cioè un rapporto di equivalenza delle superfici.

Questo articolato processo costruttivo induce a considerare la carta come un prodotto ottenuto dall'applicazione di rigide regole tecniche, ma non è così.

La carta è un'opera complessa di grande precisione, risultato di approfondite conoscenze dei fenomeni rappresentati, di sensibilità artistica e di qualificata capacità di valutazione della realtà. Nonostante il recente impiego della fotografia satellitare e del computer abbiano liberato il cartografo dai compiti elementari, l'apporto umano rimane fondamentale e oggi si traduce in un risparmio di tempo ed energia da dedicare agli aspetti più creativi del lavoro.

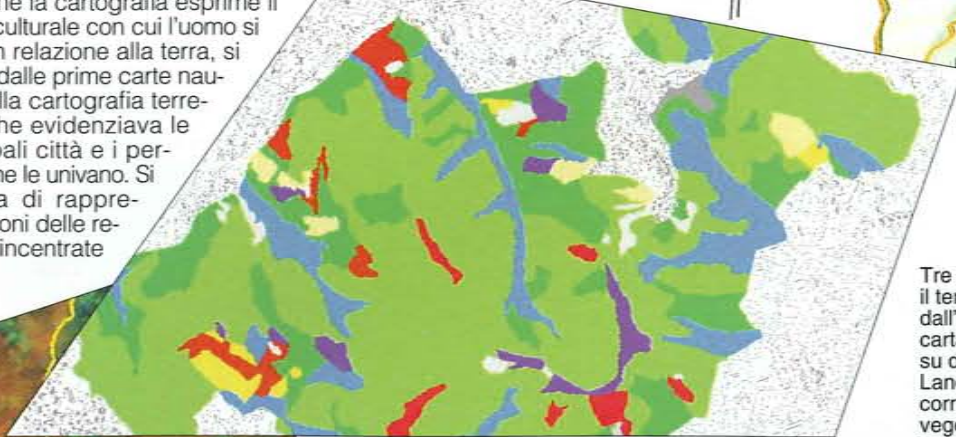
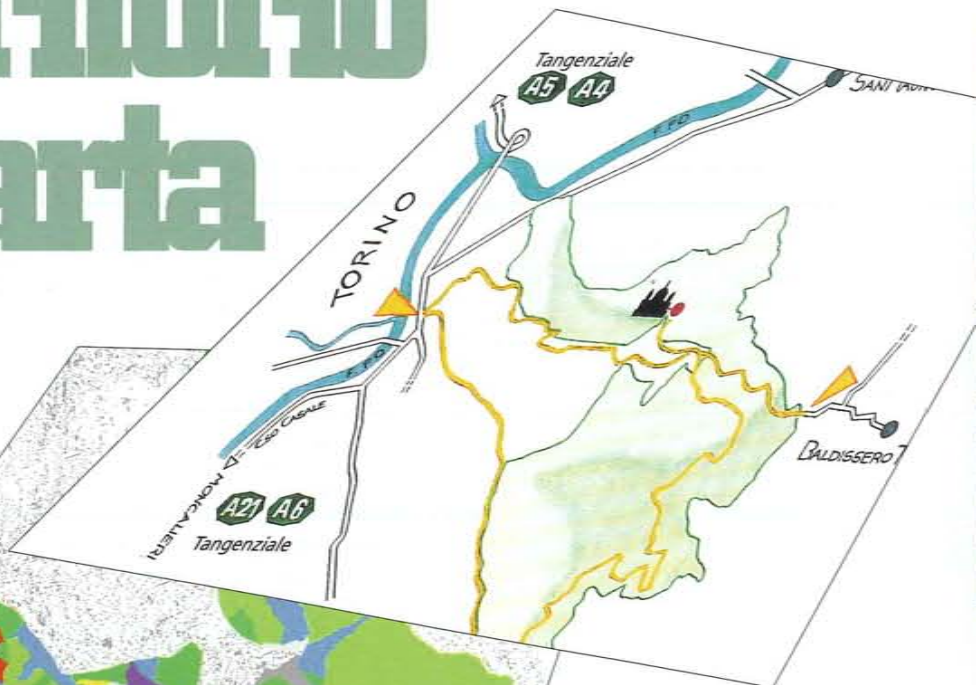


Gerardo Mercatore e Indocus Hondius
fondatori della cartografia moderna,
incisione da un atlante del XVII secolo.

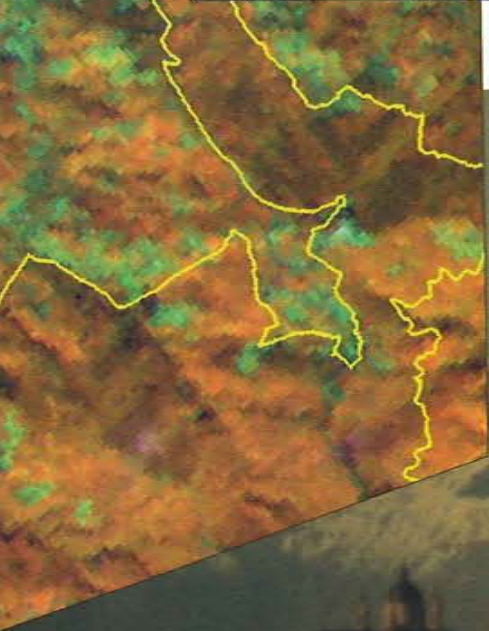
un territorio di carta

Mauro Giudice
pianificazione territoriale,
Regione Piemonte

Il territorio è sempre stato oggetto di studio e di interesse culturale da parte dell'uomo. Per secoli però la cartografia si interessò esclusivamente della sua rappresentazione, ovvero cercò di fotografarlo, con l'approssimazione dovuta allo stato della conoscenza. Dato che la cartografia esprime il modo culturale con cui l'uomo si pone in relazione alla terra, si passò dalle prime carte nautiche alla cartografia terrestre, che evidenziava le principali città e i percorsi che le univano. Si trattava di rappresentazioni delle relazioni incentrate



Tre modi di rappresentare il territorio della collina torinese: dall'alto, carta turistica del parco, carta della vegetazione (elab. CSI su dati Ipla), foto dal satellite Landsat 5 TM (i vari colori corrispondono ai diversi tipi di vegetazione). Nella foto grande: la Basilica di Superga, sullo sfondo il Monviso (foto Archivio Parco/Cedrap).





Dodici secoli di evoluzione cartografica. In alto: mappamondo da un manoscritto della fine dell'VIII secolo, in basso: immagine dell'Antartico fotografata a microonde dal satellite nel 1974: i diversi colori sono dati dalle temperature fisiche (temperatura di brillantezza).

sugli interessi militari o commerciali. In tale logica il territorio naturale era inteso come margine alla rappresentazione urbana, descritta nella sua forma simbolica. La città, infatti, costituiva il momento centrale dei processi di trasformazione mentre il resto rappresentava, nella tradizione dell'Occidente cristiano, la foresta ovvero il luogo abitato dal maligno. Bisogna attendere l'Ottocento, con la nascita delle scuole geografiche, per poter affermare che la conoscenza del territorio e dei fenomeni ad essa legati assumano un ruolo centrale della cartografia. In questo periodo, infatti, nascono le prime cartografie tematiche (datate al 1817, anno in cui Alexander von Humboldt pubblicò la carta delle isoterme delle regioni tropicali).

La cartografia tematica, a differenza di quella di base (che riguarda le componenti visibili del territorio: le strade, i fiumi, le costruzioni etc.), è relativa alla rappresentazione sia delle caratteristiche settoriali delle diverse aree, sia di quegli elementi virtuali e immateriali che caratterizzano un particolare territorio. Questo elemento di interpretazione del territorio ha rappresentato una vera e propria svolta nello studio e nella progettazione del territorio. Si è infatti passati da una visione oggettiva della realtà, seppure pittorica, alla rappresentazione virtuale di fenomeni che, il più delle volte, non sono direttamente visibili (la carta, in questa accezione, è da intendersi come una correlazione geografica di concetti).

La cartografia tematica è quindi quello strumento che, servendosi di una base topografica, mette in evidenza particolari dimostrazioni di fenomeni: in altre parole sono le rappresentazioni grafiche di alcune variabili rispetto alla posizione geografica e al tempo.

Le carte tematiche rappresentano fatti

concreti, ma non necessariamente visibili. È il caso di molti fenomeni che per essere trasposti su una carta devono subire delle astrazioni tali da poter essere cartografabili. In tal modo tutte le condizioni che coesistono nella realtà di uno specifico spazio territoriale possono essere illustrate.

L'attuale tendenza non è quella di realizzare carte contenenti il maggior numero di informazioni estese ad ambiti spaziali molto ampi, ma di costruire carte di maggior dettaglio relative a singole informazioni.

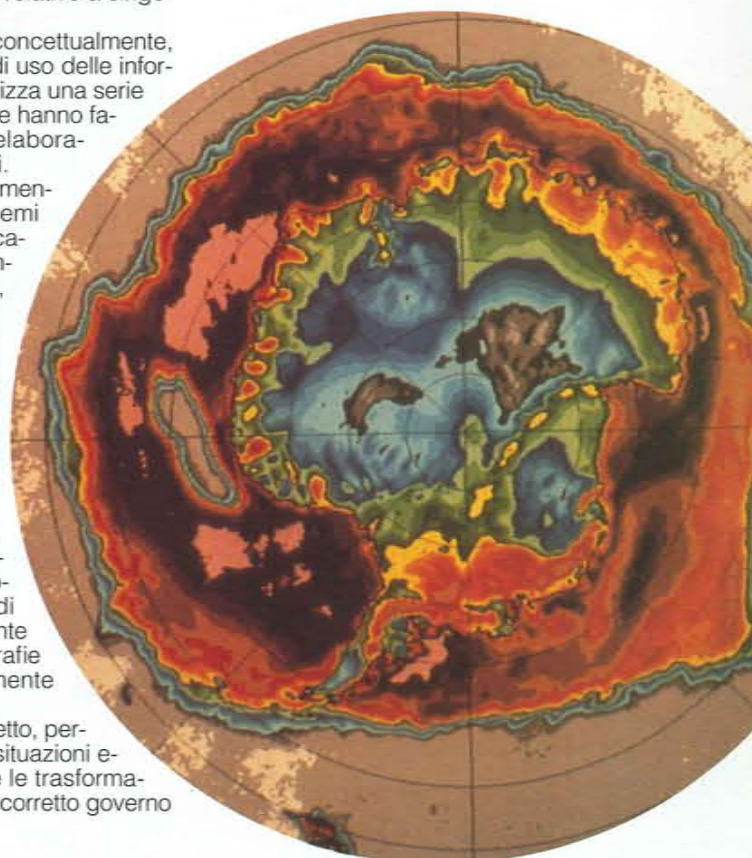
Per realizzare, anche concettualmente, questo cambiamento di uso delle informazioni territoriali si utilizza una serie di nuove tecnologie che hanno facilitato la raccolta e l'elaborazione dei dati territoriali.

In prima istanza gli strumenti informatici (GIS, sistemi informativi geografici) capaci di elaborare, in tempi estremamente rapidi, una grande quantità di dati riferiti a specifici punti geograficamente individuati. In seconda istanza i dati provenienti dai satelliti (tele-rilevamento) che hanno soppiantato - anche se in maniera non ancora definitiva - le campagne di rilevamento sul terreno e le fotografie aeree. L'uso di questi strumenti consente la redazione di cartografie in tempo reale e facilmente aggiornabili.

La cartografia, come detto, permette di conoscere le situazioni esistenti e di controllare le trasformazioni in atto ai fini di un corretto governo

del territorio attraverso la redazione di piani; proprio in quest'ultima accezione deve essere vista la cartografia: uno strumento di conoscenza per il governo del territorio.

Nelle aree dove i problemi sono più puntualmente definiti, come nei parchi, la cartografia (soprattutto quella derivata dai dati provenienti dai satelliti) è utilizzata quale strumento di controllo ai fini di un puntuale e corretto utilizzo delle risorse esistenti.

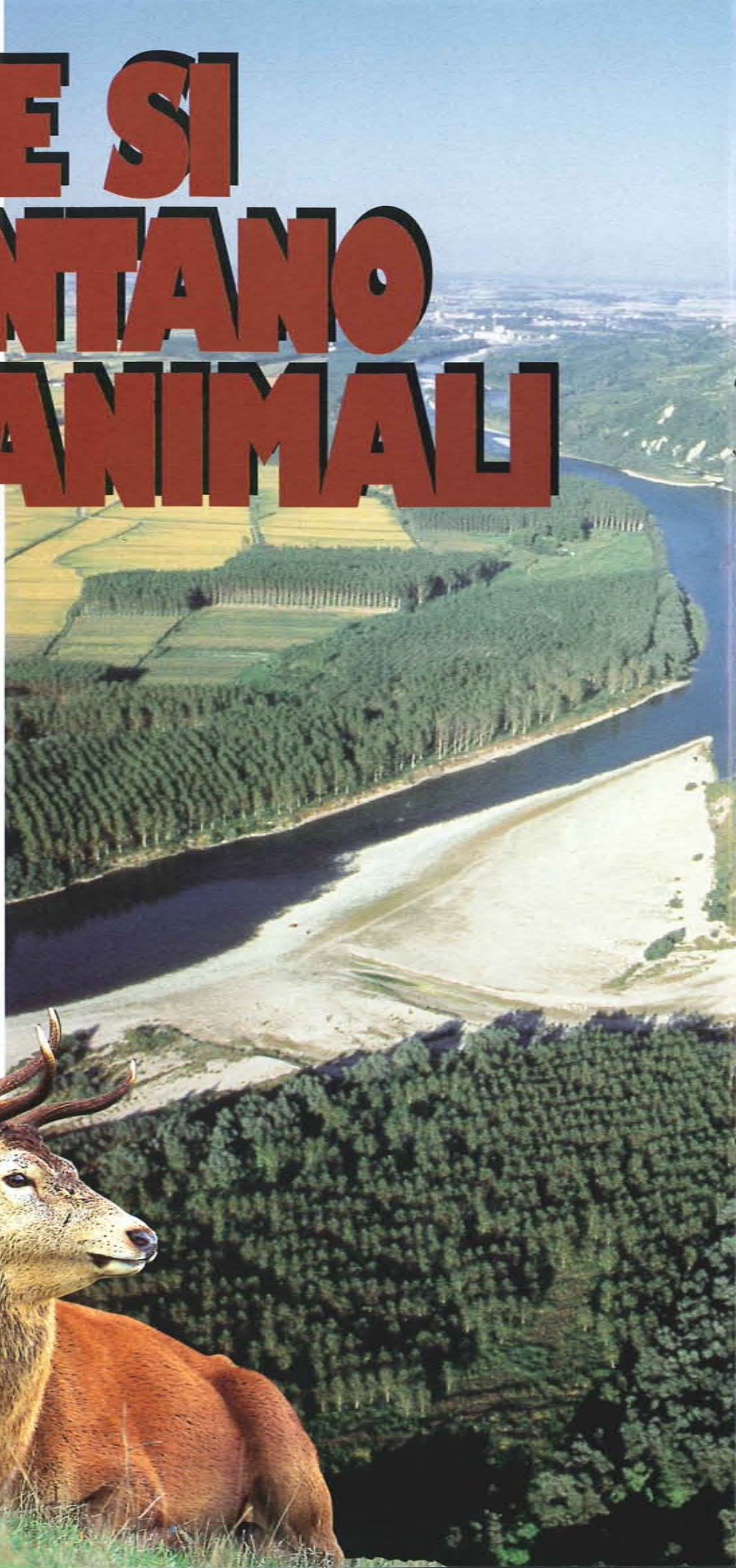


COME SI RICERCA CONTANO GLI ANIMALI

Ricerca

Sandro Bertolino
biologo (C.R.E.A.)

Quanti sono?, è la domanda che ogni persona interessata allo studio e alla gestione della fauna selvatica si pone. Superato il primo stadio di indagine, quello volto a rilevare la presenza della specie che ci interessa o a compilare un dettagliato elenco di ciò che è presente, occorre passare a valutazioni quantitative se si vuole procedere ad un successivo livello di approfondimento. Il biologo che vorrà rispondere a tale quesito, facile da porre, ma la cui risposta è spesso tutt'altro che semplice da ottenere, dovrà allora procedere ad una verifica delle metodologie disponibili. Informazioni numeriche sono acquisibili solo pro-





Nocciolaia (foto R. Rossino);
A sinistra, dall'alto verso il basso: daini (foto Cedrap/ Maffiotti); Wolf Howling nel Casentino per verificare la presenza di lupi (foto E. Centofanti); osservazione da un capanno alla Garzaia di Valenza (foto Cedrap/ Boscolo). Pagina a fianco, nella foto grande: il Po presso Rocca delle Donne a Camino (foto Cedrap/ Boscolo); in basso: cervo (foto R. Rossino).

grammando un monitoraggio attraverso censimenti, operazioni volte a definire il numero di individui, appartenenti a una data specie, presenti in un'area delimitata. Nel fare ciò bisogna tenere conto che l'entità di una popolazione animale non è un valore immutabile. Fenomeni di nascita, mortalità, emigrazione e immigrazione, fanno variare nel tempo il numero di individui presenti nell'area. Il nucleo demografico che vogliamo censire, può far parte di una popolazione più ampia, con la quale ha continui scambi. I censimenti si propongono di arrivare alla definizione dei seguenti parametri caratterizzanti una popolazione: consistenza numerica, struttura (rapporto sessi, numero individui per classi d'età), densità, tasso d'incremento demografico; ovviamente, non per tutte le specie è possibile ricavare informazioni complete, ma bisognerà mediare e adottare le metodologie che permettono di acquisire i dati migliori. Spesso i censimenti non portano a un conteggio esaustivo, bensì ad una valutazione numerica della popolazione, che potrà essere anche molto vicina al totale effettivo, ma rap-

presenterà più propriamente una consistenza minima certa. Tale numero, rapportato alla superficie complessiva indagata, consente di valutare la densità della popolazione.

La riproduzione è un momento fondamentale per ogni organismo vivente e per ogni popolazione, solo attraverso i nuovi nati si realizza il flusso genico da una generazione all'altra e la continuità della specie. Il successo riproduttivo di una popolazione può essere misurato considerando il rapporto femmine/piccoli, la natalità (ovvero, numero di nati sul totale della popolazione presente prima delle nascite) e la sopravvivenza dei piccoli al primo di anno di vita. Sono i primi mesi, infatti, a presentare i rischi più elevati per tutti i nuovi nati, i quali saranno esposti in misura maggiore degli adulti alle varie cause di mortalità (predazione, malattie, inverni rigidi, etc.). Tutte queste informazioni, oltre a quelle ricordate in precedenza, comparate a quanto viene rilevato in altri contesti territoriali, permetteranno di verificare la naturalità della popolazione in esame e l'influenza di fattori an-

tropici esterni, quali ad esempio il prelievo venatorio, la frammentazione e l'alterazione degli habitat.

Vediamo ora quali sono alcune delle tecniche impiegabili per censire gli animali, si tratta ovviamente solo di semplici indicazioni, in quanto l'applicazione di ogni metodo richiede una certa esperienza e l'approfondimento delle problematiche relative. Nelle tabelle vengono riportati gli elenchi delle metodiche adottate per quantificare popolazioni di uccelli e mammiferi; occorre precisare che non tutte le procedure sono applicabili nelle situazioni ecologiche del nostro paese. Tra i mammiferi, gli ungulati sono sicuramente i più censiti per i risvolti gestionali ad essi collegati, i metodi disponibili sono numerosi, ma i più utilizzati si riducono a pochi. Uno dei più diffusi, valido soprattutto in ambienti aperti e impiegato per camosci e stambecchi, prevede il conteggio degli animali da punti fissi di osservazione o lungo percorsi prestabiliti. In ogni caso, occorre dividere l'area da censire in settori che dovranno essere controllati da una squadra composta da uno o due operatori; questi avranno il compito di raggiungere punti panoramici fissi, oppure effettuare un percorso in modo da attraversare tutto il settore di competenza. Ogni contatto con gli animali verrà riportato su un'apposita scheda, cercando di determinare non solo il numero totale di individui, ma anche il sesso e la classe d'età. Alla fine delle operazioni tutte le schede verranno raccolte e si procederà al computo totale. Nel censimento in battuta, un'area di limitate dimensioni viene percorsa da una serie di battitori con il compito di smuovere gli animali per poterli contare; questo metodo ben si adatta a specie forestali con distribuzione omogenea, come il capriolo nel periodo riproduttivo. L'area, possibilmente di forma rettangolare e ben delimitata, viene percorsa da una fila di battitori, i quali dovranno camminare paralleli al lato maggiore, mantenendo tra loro una distanza che permetta a ognuno di vedere i colleghi contigui. Attorno al settore di battuta saranno collocati degli osservatori con il compito di rilevare gli animali in uscita; al termine delle operazioni, le loro osservazioni saranno confrontate con quelle dei battitori per arrivare al numero totale di animali presenti nell'area prima della battuta.

I censimenti notturni con sorgente di luce vengono effettuati seguendo con automezzo dei percorsi all'interno della zona di studio e illuminando con un faro le aree adiacenti la strada. All'inter-



no del fascio luminoso gli animali sono visibili, la loro presenza è inoltre rivelata anche dal bagliore degli occhi colpiti dalla luce. Questi si comportano come elementi rifrangenti e assumono una colorazione caratteristica: nei cervidi, ad esempio, è giallo-arancione. Il metodo risulta efficace quando si può operare in ambienti con zone aperte e buona rete viaria. Si dovranno stabilire a priori degli itinerari, da percorrere a velocità costante, fermandosi ogni qual volta si osservino direttamente animali o bagliori di riflesso. Tale sistema è impiegato per censire cervi e caprioli, approfittando della loro presenza su pascoli e radure durante le fasi di alimentazione notturna. In alternativa si può ricorrere ad un visore agli infrarossi che evidenzia le sagome dei corpi caldi. Il vantaggio di non usare sorgenti luminose è che gli animali non vengono disturbati e possono essere seguiti più a lungo, eventualmente registrando le immagini per procedere a una verifica successiva; il limite è nel costo ancora elevato di tali attrezzature. Attualmente il sistema viene impiegato al parco della Mandria, per contare i cervi e per studi su lepri e volpi.

Numerose specie di mammiferi possono essere censite mediante l'uso di apposite trappole che ne permettono la cattura, è il caso ad esempio di insettivori e roditori. La stima quantitativa può

essere espressa come numero di animali diversi catturati durante il periodo di trappolaggio, oppure mediante indici di abbondanza (numero catture/100 m. di trappole, numero di catture/100 trappole, oppure numero di catture/notte trappola). Un metodo molto usato per i piccoli mammiferi, ma anche per uccelli e pesci, è quello definito di cattura, marcatura e ricattura, basato sull'applicazione dell'Indice di Lincoln o di altri similari. Il metodo si attua attraverso la cattura di un certo numero di animali, la loro marcatura e il rilascio, seguito da una successiva fase di trappolaggio durante la quale si cattureranno sia individui marcati che non sono marcati. Se gli animali rilasciati la prima volta si sono distribuiti uniformemente con il resto della popolazione nell'area di studio, si potrà ritenere che: il numero di animali marcati ricatturati sul totale dei catturati la seconda volta, sia uguale al rapporto tra i catturati la prima volta e il totale della popolazione, da ciò si può ricavare con una semplice proporzione il numero di animali presenti.

Gli uccelli sono tra gli animali più agevoli da censire, essendo quasi tutti ad attività diurna, facili da osservare e riconoscibili in base alle dimensioni, alla colorazione del piumaggio e al canto. Il censimento a vista è applicabile per quelle specie che vivono o si riproducono in spazi aperti. Gli uccelli ma-



Sciottolo grigio con marca auricolare numerata (foto S. Bertolino); nella foto grande: progetto "Piccole Isole 1996", stazione di inanellamento di Ventotene (foto D. Rosselli).

Metodi di censimento adottati per alcuni gruppi di Mammiferi (DA: SUTHERLAND, 1996, MODIFICATO)

METODO	CARNIVORI	UNGULATI	CHIROTERI	RODITORI	LAGOMORFI	INSETTIVORI
CONTA TOTALE			2			
CONTA SITI RIPRODUTTIVI	2			2	2	
NURSERY E SITI DI IBERNAZIONE			1			
TRANSETTO LINEARE	3	1	3	3	2	
TRANSETTO LINEARE AEREO	1	3				
RICONOSCIMENTO INDIVIDUALE	3	3				
CONTA ALL'ASCOLTO	2		2	3		
MAPPAGGIO DEI RICHIAMI	2					
TRAPPOLAGGIO	3	3	3	1	2	1
CONTA DELLE FECI	2	2	1	2	1	
SEGNI DI ALIMENTAZIONE	3	3	3	3	3	
CONTA IMPRONTE E PISTE	2	2		3	3	3
HAIR TUBES				1		2

1 Usualmente 2 Spesso 3 Talvolta

rini e gli aironi, ad esempio, nidificano in colonie e vengono censiti contando i nidi e le coppie. Gli anatidi e altri uccelli che frequentano specchi d'acqua possono essere contati altrettanto agevolmente; i problemi sorgono quando ci si trova di fronte a gruppi numerosi, con centinaia di animali, allora solo un occhio allenato potrà effettuare una stima accurata senza perdersi nella massa in movimento. Negli ambienti chiusi, come il bosco e il canneto, dove gli animali sono difficilmente contattabili a vista, si ricorre a valutazioni basate sul riconoscimento al canto. Queste particolari vocalizzazioni, permettono la de-

terminazione di specie non facilmente distinguibili in base al solo aspetto esterno, come ad esempio le cannaiole e i lù. In ambienti chiusi una delle tecniche di censimento usualmente impiegata è quella del *point-counts*, la quale consiste nel contare tutti gli animali visti o sentiti durante le soste in punti fissi di un percorso. Conoscendo l'estensione dell'area coperta è possibile risalire a stime di abbondanza e a valori di densità. Il ricorso all'identificazione sonora è essenziale anche per i rapaci notturni, in questo caso si stimola l'animale a rispondere simulando la presenza di un intruso con l'emissione del

canto specifico registrato. Si può così arrivare a mappare le coppie in un certo territorio e seguirne l'evoluzione nel tempo.

Per quanto concerne altri vertebrati, gli anfibi possono venire contati quando si portano presso gli stagni per riprodursi. In questo caso occorre circondare l'area con una piccola rete che impedisca l'accesso all'acqua, ponendo lungo il perimetro delle trappole a caduta. Gli anfibi in arrivo tendono a seguire la rete e cadono nelle trappole, l'operatore potrà quindi prelevare gli animali e immergerli nello stagno, eventualmente dopo averli marcati. I rettili sono spesso visibili e contabili, conoscendone gli habitat frequentati e il comportamento; eventualmente può essere utile catturare gli animali e marcarli. Il censimento dei pesci può essere condotto con l'ausilio di un elettrostorditore che permette l'esecuzione di campionamenti standardizzati.

Concludendo questa breve rassegna, bisogna ricordare che una popolazione animale è un'entità in divenire, soggetta alle fluttuazioni legate alla biologia dei singoli individui e ai meccanismi di regolazione a livello di specie, di comunità animale e, più in generale, di ecosistema. Raccogliere informazioni, anche molto complete, durante un anno di studio, serve a focalizzare una situazione istantanea ma, dal punto di vista ecologico e gestionale, il risultato sarà parziale se non si ha modo di seguire l'evolvere della popolazione nel tempo. Solo avendo a disposizione sequenze di dati per più anni consecutivi, sarà possibile delineare l'effettiva dinamica della popolazione e comprendere quali siano i fattori, naturali o di origine antropica, che influenzano in modo determinante l'ecologia della specie.



Per saperne di più

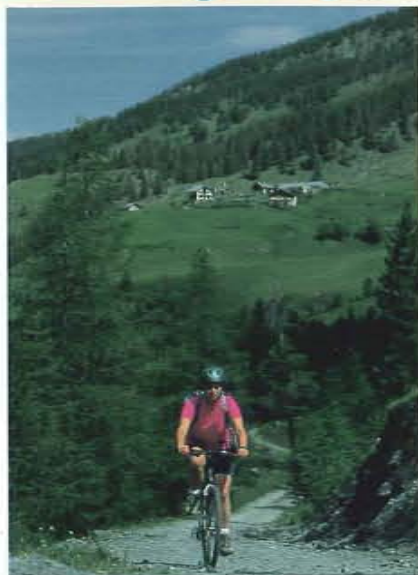
- Meriggi A., 1989 - *Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica* (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ric. Biol. Selvaggina, 83; 1-59.
- Sutherland W.J., 1996 - *Ecological Census Techniques*. Cambridge University Press.

Parchi Piemontesi

in MOUNTAIN BIKE nel verde

Testo e foto
Cinzia Pezzati,
Sergio Grillo

Spiegare cosa sia la mountain bike sembra, ormai, una cosa perfettamente inutile: a tutti sarà sicuramente capitato di vedere questo ecologico mezzo di trasporto districarsi in modo elegante nel traffico cittadino o arrancare faticosamente su una ripida stradella di montagna. Ecco, la bicicletta da montagna è questo: un mezzo polivalente che, senza disturbare o arrecare danni all'ambiente, può adattarsi ad una grande varietà di ambienti e situazioni. Non, quindi, un surrogato dell'alpinismo o dell'escursionismo, ma un mezzo che, in montagna, deve cercare di crearsi uno spazio proprio. Questo spazio deve, però, essere ritagliato intorno alle sue caratteristiche facendo sì che vengano esaltate le sue doti "migliori" e cioè la duttilità e l'"ecologicità". Inutili e dannose alla sua immagine sono le imprese assurde, come le scalate

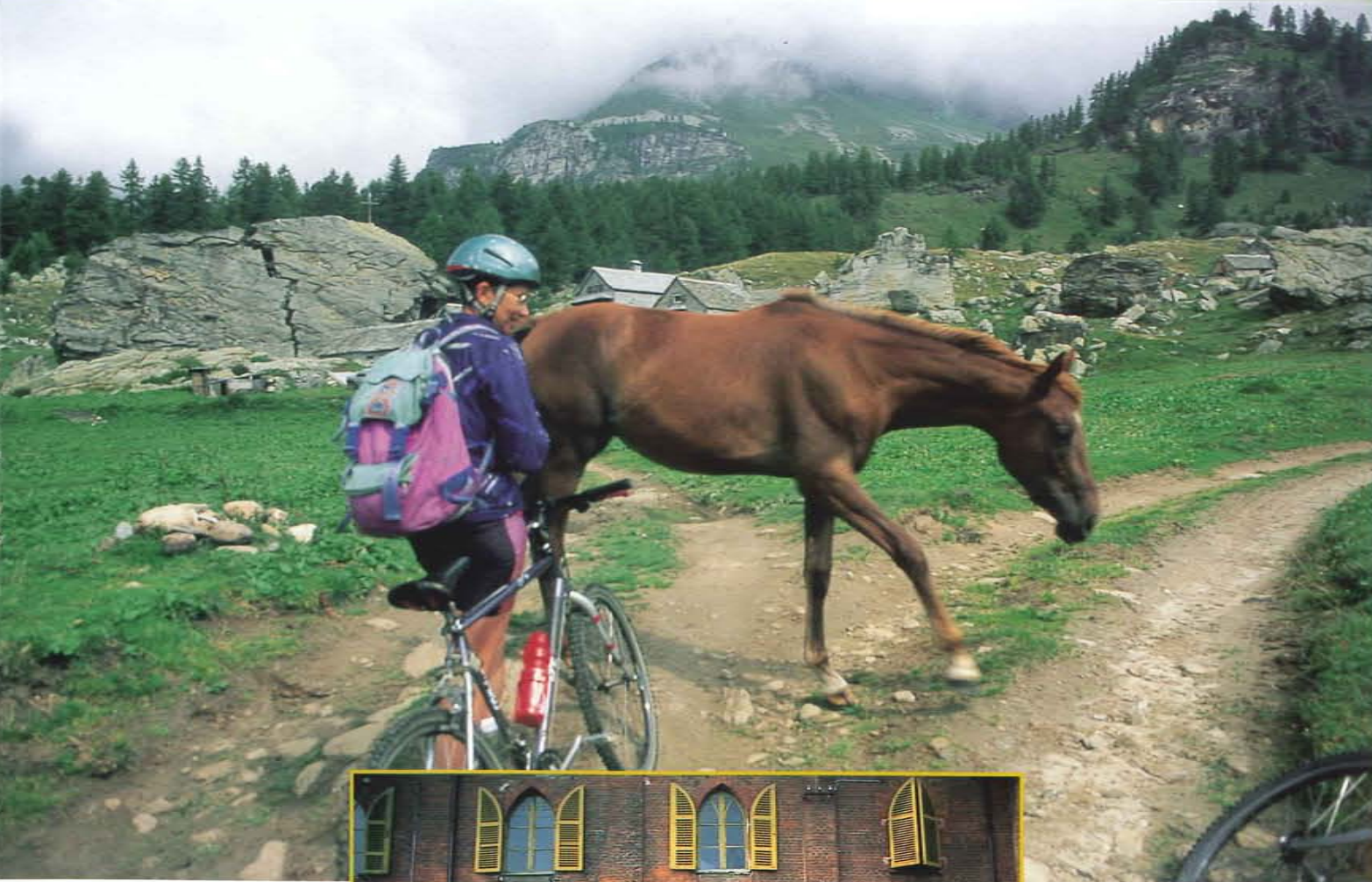


di montagne alpine che non consentono di dare un solo colpo di pedale ma relegano la mountain bike ad un faticoso ed ingombrante fardello da portarsi sulla schiena. Così come inutili e dannose sono le immagini di ciclisti che si gettano a capofitto lungo magnifici prati, non rispettando assolutamente la regola prima di ogni biker: non uscire mai dalla pista tracciata.

Strade asfaltate, carrarecce e larghe mulattiere sono, infatti, le vie su cui la bicicletta da montagna può mostrare meglio la sua grande versatilità. Per questo il Piemonte è così adatto alla mountain bike. Perché dall'Appennino alle Alpi, dalle Langhe al Canavese, dalla Pianura Padana alle aree urbanizzate presenta un susseguirsi continuo di ambienti diversi e tutti "pedalabili", ricchi non solo dal punto di vista naturalistico ma anche da quello storico, architettonico ed etnografico.

Ed è proprio per proteggere un patrimonio così vario ed importante che la





Regione Piemonte ha deciso, ormai da decenni, di preservare il proprio territorio istituendo un numero via via sempre più rilevante di aree protette. Il Piemonte è, infatti, una regione che, in campo di politica ambientale, può vantare alcuni lodevoli primati. Sul suo territorio (che un tempo comprendeva anche la Valle d'Aosta), infatti, fu istituito, nel lontano 1922, il primo parco nazionale italiano, quello del Gran Paradiso a cui si è affiancato il recente Parco Nazionale della Val Grande. Ma mentre il primo offre la possibilità di effettuare lunghe pedalate adatte a tutti sfruttando soprattutto gli ampi solchi vallivi, il secondo presenta notevoli difficoltà per la MTB. Ciò è dovuto alla totale mancanza di una viabilità adatta a questo mezzo. D'altra parte la forza del nuovo parco nazionale sta proprio nella selvaggia e inospitale bellezza di questo territorio. Trattandosi però di un parco nazionale è ugualmente assai interessante rintracciare percorsi adatti alla MTB che si svolgono ai limiti dell'area e che rappresentano una sorta di "ingresso" alla zona protetta. Accanto ai parchi nazionali fanno la loro ottima figura anche le altre decine di Aree protette istituite dalla Regione in questi ultimi vent'anni, che interessano tutti i principali ecosistemi, da quelli montani a quelli lacustri, da quelli collinari a quelli fluviali fino ad arrivare anche a



Passando tra i caseggiati della Mandria; nella foto grande: cavalli al pascolo all'Alpe Veglia; nella pagina a fianco, dall'alto verso il basso: piccoli nuclei di case rurali lungo la sterrata della Val Troncea; sulla sterrata per l'Alpe Veglia, attraversando una fresca cascatella; Al Colle del Prel, nel Parco della Valle Pesio

quelli di ambienti, per così dire, urbani. E anche qui la mountain bike può recitare un ruolo di grande protagonista. Nei grandi massicci alpini - si pensi all'Argentera, all'Orsiera Rocciavré o al Gran Bosco di Salbertrand -, le decine di chilometri di strade militari costruite nell'ultimo secolo rappresentano un vero e proprio paradiso per il cicloescursionista. Per non parlare delle stradelle agro-silvo-pastorali che permettono di raggiungere fantastiche e amene località, quali l'Alpe Devero e l'Alpe Veglia, consentendo di venire così a contatto con le storiche realtà montane in cui il Piemonte

affonda le sue radici. Ma la versatilità della mountain bike raggiunge il suo punto più elevato in quei parchi che sembrano "nati" per questo mezzo. Si pensi ai parchi fluviali, dove con la MTB si possono seguire fedelmente le anse e i meandri di importanti corsi d'acqua, o a quelli collinari dove, all'uscita dal bosco, appare la Basilica di Superga, il Castello di Rivoli o la Madonna dei Laghi di Avigliana. Un discorso a parte meritano poi i parchi suburbani, quelli che si estendono nelle immediate vicinanze di grandi città, soprattutto Torino. Qui, pedalando lungo i rettilinei di Stupinigi o sotto le maestose querce della Mandria si può vedere come gli elementi naturalistici convivono, o meglio fanno da splendida cornice ad opere di grande valore storico ed architettonico. Sono queste aree, quindi, vere e proprie "valvole di sfogo" per i ciclisti cittadini, soffocati da smog e asfalto e che, a pochi chilometri dal centro urbano, possono pedalare tra natura, arte e cultura. Sembra, quindi, che le premesse ci siano tutte affinché il Piemonte riesca a soddisfare la crescente richiesta di natura incontaminata e, più in generale, di "verde" che ormai viene avanzata dalla gran parte dei cittadini italiani e fra questi, in particolare, dai cicloescursionisti. Va comunque ricordato che quando si effet-



tuano percorsi all'interno di un'area protetta si deve sempre essere in totale sintonia con la natura circostante. E' doveroso quindi evitare di percorrere mulattiere non adatte alla MTB e sulle quali un mezzo meccanico avrebbe un impatto ambientale sfavorevole (in alcune aree protette piemontesi, quali Salbertrand e la Val Trocea, esistono già degli opportuni limiti alla percorribilità in MTB). A tal proposito è meglio quindi preferire, in



A sinistra: sulle sponde del Lago Inferiore di Valscura, nel Parco delle Alpi Marittime; qui sopra: dopo aver superato le case di Crampio si sale verso il Lago di Devero; in alto: sull'incredibile strada militare per il Lago del Claus, nel Parco delle Alpi Marittime.

genere, piste sterrate chiuse al normale traffico automobilistico. Va da sé, comunque, che il giusto comportamento da tenere in un'area protetta (e non solo) è da ricercare nella coscienza di ogni singolo mountain biker, anche se è certo che l'utente di questo ecologico mezzo è tra i più sensibili e rispettosi delle tematiche ambientali.

Alla coscienza dei singoli si è affiancato, comunque, da alcuni anni, il Codice di comportamento NORBA elaborato dalla National Off Road Bicycle Association negli Stati Uniti e adottato dalla quasi totalità delle associazioni in tutto il mondo e che viene riportato come promemoria basilare per ogni biker.

1. Dare la precedenza agli escursionisti a piedi: la gente giudicherà la mountain bike dal vostro comportamento. In quanto novità essa non potrebbe essere vista positivamente dagli altri.
2. Rallentare ed usare cautela nell'avvicinare e nel sorpassare altri escursionisti, facendo in modo che si accorgano della vostra presenza con anticipo.
3. Controllare sempre la velocità ed affrontare le curve prevedendo che vi si

possa incontrare qualcuno. L'andatura va commisurata al tipo di terreno e all'esperienza di ciascuno.

4. Restare sui percorsi già tracciati per non arrecare danni alla vegetazione e limitare l'erosione del suolo evitando di tagliare per terreni molli.
5. Non spaventare gli animali, siano essi domestici o selvatici. Date loro il tempo di spostarsi dalla vostra strada.
6. Non lasciare rifiuti. Portare con sé i propri e, se possibile, raccogliere quelli abbandonati da altri.
7. Rispettare le proprietà pubbliche e private inclusi i cartelli segnaletici, lasciando i cancelli così come sono stati trovati. Rivolgersi possibilmente ai proprietari per chiedere il permesso di entrare nei loro terreni: "Vietato l'ingresso" spesso significa solo "per favore chiedere il permesso".
8. Essere sempre autosufficienti. Meta e velocità media verranno stabiliti in funzione dell'abilità personale, dell'equipaggiamento, del terreno, delle condizioni meteorologiche esistenti e di quelle previste.
9. Non viaggiare da soli in zone isolate

e se si devono compiere lunghe distanze comunicare la destinazione e il programma di viaggio.

10. Rispettare la filosofia del cicloescursionismo tesa al minimo impatto con la natura. Limitarsi a scattare fotografie e a lasciare impronte leggere portandosi via solamente bei ricordi.



Per saperne di più

• Cinzia Pezzani e Sergio Grillo hanno scritto per i tipi delle Ediciclo "Parchi e Aree protette del Piemonte in Mountain bike", trentasei itinerari a Marcarolo, Valle Pesio, Argentera, Po, Mandria, Stupinigi, Superga, Avigliana, Rivoli, Orsiera, Val Troncia, Salbertrand, Gran Paradiso, Valle del Ticino, Mercurago, Valgrande e Devero. Di ogni itinerario viene fornita la descrizione, la cartina del tracciato e il profilo altimetrico. La stessa casa editrice ha pubblicato altri percorsi in Mountain bike.



Cultura per i libri, libri per la cultura



Giaguaro (da A.E. Brehm "La vita degli animali", 1931, Utet.)

Anna Ferrari

Torino, estate 1830. Chi si fosse trovato a transitare all'inizio della contrada di Po, quasi all'angolo con Piazza Castello, e avesse avuto la ventura di entrare al numero civico 1, dov'era la bottega di Giuseppe Pomba, editore e libraio, precursore dell'odierna casa editrice UTET, avrebbe potuto ammirare con i suoi occhi uno dei più straordinari prodigi della tecnica tipografica di quei tempi: un torchio meccanico a cilindri, dall'esotico nome di Applegath & Cowper, così perfezionato da poter stampare, con l'assistenza di quattro soli operai, ben dieci fogli al minuto. Un'invenzione stupefacente, se si pensa che l'evoluzione delle attrezzature tipografiche era rimasta ferma, in Italia, al livello del torchio a vite, fatto funzionare a forza di braccia come avveniva, con poche variazioni, all'incirca dal Quattrocento. L'intraprendente editore l'aveva importato dall'Inghilterra, dove era in uso già dal 1814 per la stampa del quotidiano londinese «The Times», alla ragguardevole cifra di un migliaio di sterline: un investimento di tutto rispetto, se si pensa che la stessa somma aveva richiesto, una quindicina d'anni prima, l'impianto dell'intera officina tipografica. Giuseppe Pomba aveva affrontato l'onerosa avventura con spirito pionieristico, animato da due grandi passioni.

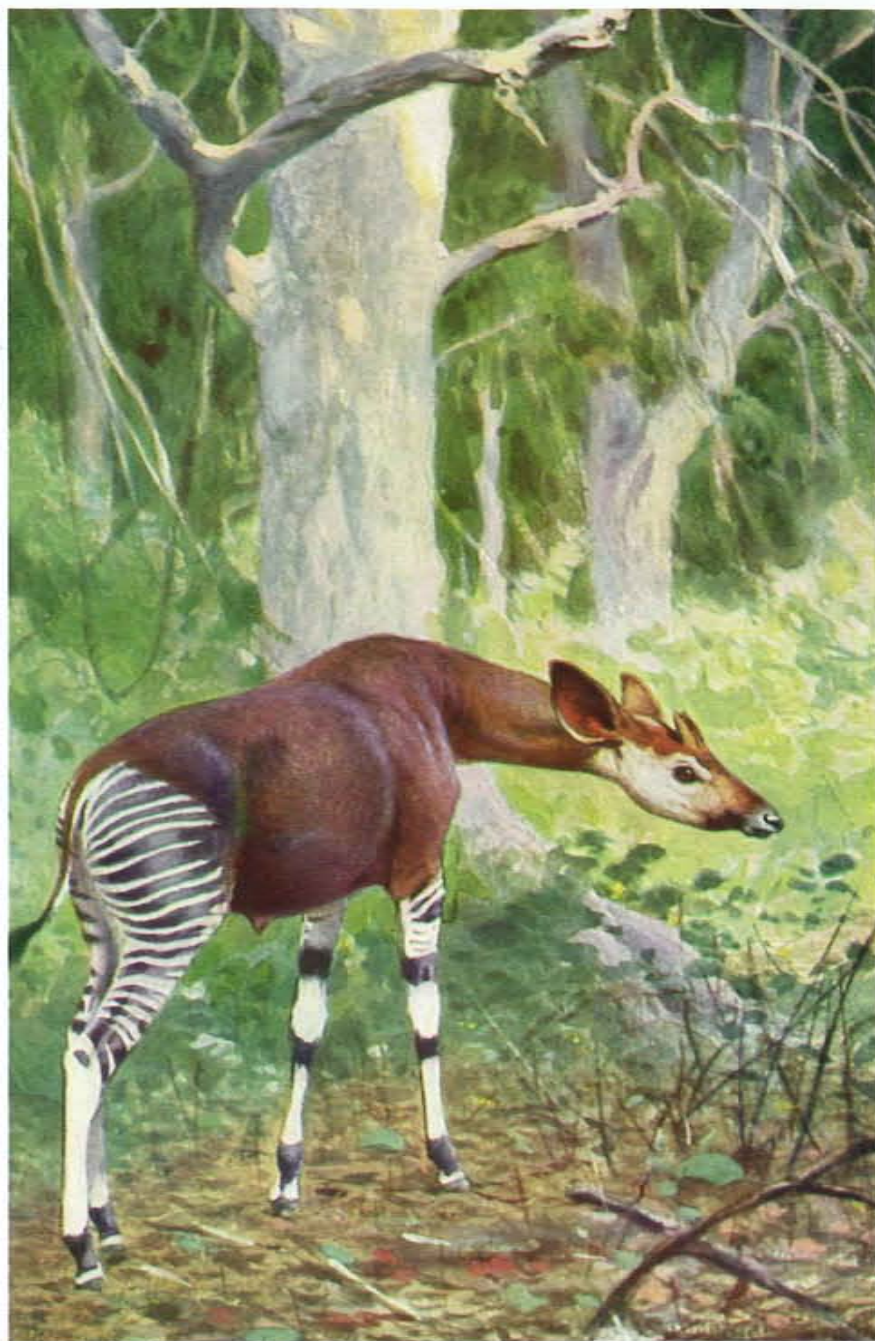
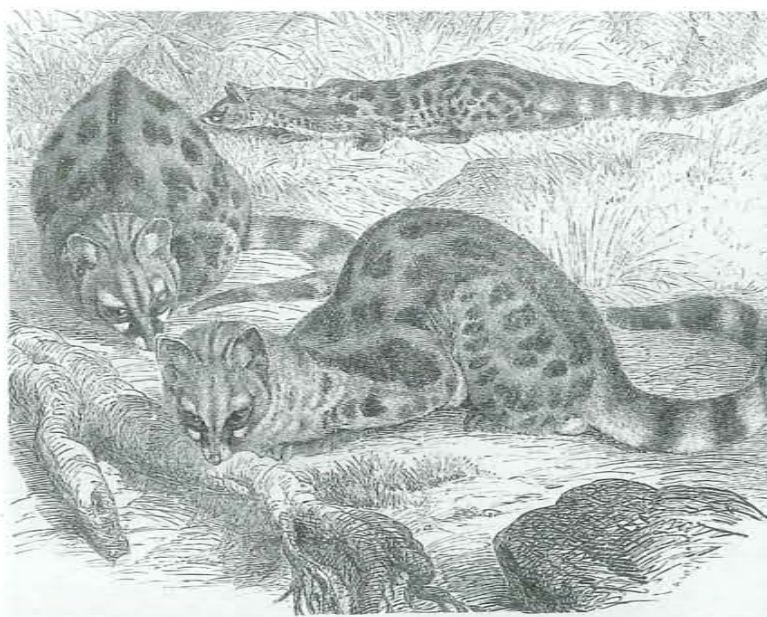
te editore l'aveva importato dall'Inghilterra, dove era in uso già dal 1814 per la stampa del quotidiano londinese «The Times», alla ragguardevole cifra di un migliaio di sterline: un investimento di tutto rispetto, se si pensa che la stessa somma aveva richiesto, una quindicina d'anni prima, l'impianto dell'intera officina tipografica. Giuseppe Pomba aveva affrontato l'onerosa avventura con spirito pionieristico, animato da due grandi passioni.

te editore l'aveva importato dall'Inghilterra, dove era in uso già dal 1814 per la stampa del quotidiano londinese «The Times», alla ragguardevole cifra di un migliaio di sterline: un investimento di tutto rispetto, se si pensa che la stessa somma aveva richiesto, una quindicina d'anni prima, l'impianto dell'intera officina tipografica. Giuseppe Pomba aveva affrontato l'onerosa avventura con spirito pionieristico, animato da due grandi passioni.

La prima era il suo immenso interesse per l'innovazione tecnologica: con un'apertura veramente europea, assolutamente non comune ai suoi tempi, egli seppe stare al passo con la rivoluzione industriale e introdurre per primo in Italia attrezzature innovative (dalle inchiostratrici a rulli alla pressa meccanica a cilindri alla motrice a vapore), rivelando nella conduzione pratica della sua azienda, non meno che nella scelta dei titoli che la sua casa editrice andava via via pubblicando, una particolare attenzione per le più recenti acquisizioni scientifiche e per la loro applicazione pratica. Un'attenzione programmaticamente rivelata fin dal 1824 dalla stampa dei fascicoli del «Propagatore», «ossia raccolta periodica delle cose appartenenti ai progressi dell'industria e specialmente di quelle riguardanti l'agricoltura, le arti e la medicina», ricchi di notizie, suggerimenti e consigli pratici, aggiornamenti e litografie. Una sensibilità per il mondo della scienza e della tecnica confermata dalla stampa del «Calendario georgico» della Società agraria, fra il 1821 e il 1828, e destinata a rimanere sempre viva nell'attività della casa editrice anche negli anni a venire e con il successore di Giuseppe Pomba, Luigi, alle cui scelte si deve, tra l'altro, la pubblicazione di ben undici volumi di *Enciclopedia di chimica scientifica e industriale* (1868-1878) a cura di Francesco Selmi e poi di Icilio Guareschi, seguiti da vari volumi di aggiornamento: un'impresa che incarna perfettamente lo spirito dei Pomba, attenti alla ricerca scientifica non meno che alla sua applicazione concreta nella dimensione tecnologica e industriale.

La seconda grande passione cui si è fatto cenno sopra, e che indubbiamente condizionò Giuseppe Pomba nella scelta di investire un così cospicuo capitale nell'innovazione tecnologica della sua impresa, fu senza dubbio quella per la divulgazione culturale e scientifica su larga scala, che lo portò a concepire progetti assai arditi miranti a fornire a un pubblico il più vasto possibile strumenti facilmente accessibili di conoscenza e di formazione. Di formazione culturale in senso lato, certo, ma anche di formazione di un sentimento nazionale: a questo scopo Giuseppe Pomba avrebbe voluto pubblicare giornali e riviste, per i quali la sua meravigliosa attrezzatura tipografica gli sarebbe stata particolarmente utile, ma la rigida censura dello stato sabaudo gli consentì di varare sulle prime un unico progetto. Fu l'avventura del «Teatro universale», un settimanale illustrato (il genere aveva fatto la sua comparsa in In-

Genetta europea,
sotto: Ocapia; a
destra, in alto: Lupo;
sotto: Giacma
(da A.E. Brehm
"La vita degli
animali",
1931, Utet)





ghilterra appena un paio d'anni prima) che uscì tra il 1834 e il 1848, nel quale agganci all'attualità erano tassativamente esclusi e i temi trattati oscillavano fra divulgazione artistica, letteraria, storica e geografica. Più tardi, nel 1847, fu la volta del «Mondo illustrato», settimanale in cui testi e illustrazioni dovevano essere frammisti ma che si rivelò, nonostante un eroico sforzo di ripresa anche qualche anno più tardi, un'impresa economicamente rovinosa: disegnatrici e incisori facevano lievitare i co-

sti alle stelle, e il prezzo di vendita risultava troppo alto per la fascia di pubblico medio al quale la rivista era destinata. La straordinaria rapidità ed economicità del processo di stampa non era sufficiente a far pareggiare i conti («*Alla celebrità dell'impressione provvedemmo con apposita macchina a vapore, per mezzo della quale le 16 pagine de «Il mondo illustrato» si stampano sopra un solo foglio di carta da ambo le parti, e nello spazio di sole 10 ore se ne hanno 10.000 copie*»: è la famosa Applegath & Cowper, appunto). Cosicché, dopo qualche sforzo, non se ne fece nulla, o se ne fece poco; ma ormai, anche grazie a questi esperimenti, la casa editrice di Pomba stava consolidando le sue posizioni all'avanguardia nel campo della divulgazione di cultura, con il sistema delle pubblicazioni a di-

spense e per sottoscrizione. Il catalogo si arricchisce, nel corso dell'Ottocento, di un numero straordinario di titoli importanti e di grande impegno (i *Classici latini*, la *Storia universale* di Cesare Cantù, l'*Enciclopedia popolare*, con la sua pluridecennale storia di riedizioni, le collezioni di testi di economia della *Biblioteca dell'economista*, i classici della *Biblioteca popolare*, il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo, i fondamentali volumi usciti nell'ambito del diritto, la manualistica per le scuo-

le e così via). In questo elenco le discipline umanistiche hanno la prevalenza, ma uno spazio importante è riservato costantemente anche a quelle scientifiche, per le quali assumono un ruolo di primo piano i grandi repertori, come la monumentale *Enciclopedia delle arti e delle industrie*, dodicimila pagine in nove tomi usciti nell'arco di un ventennio, tra il 1878 e il 1898; o l'*Enciclopedia agraria Italia*, diretta da Gaetano Cantoni; mentre soprattutto all'ambito della veterinaria e della medicina sono dedicati manuali e trattati che costituiscono spesso un difficile banco di prova per l'editore, dovendo necessariamente offrire un ricco repertorio d'illustrazioni per la cui preparazione non sempre gli illustratori sono sufficientemente attrezzati. Anche per questo motivo, forse, e insieme per arginare i costi esorbitanti della preparazione di opere nuove, molti dei titoli del catalogo scientifico della casa editrice dei Pomba sono tradotti da lingue straniere.

Introdurre scritti già collaudati all'estero e di sicuro successo in Italia sembra una buona strada per cercare di risvegliare la curiosità del grosso pubblico per le scienze della natura. Le traduzioni consentono inoltre di utilizzare lo straordinario apparato illustrativo che l'editoria straniera, specie tedesca, mette a disposizione. Appare così, a partire dal 1871, la traduzione della *Vita degli animali* di Alfred Edmund Brehm, un'opera in sei volumi con 119 tavole in bianco e nero nella prima edizione, e 203 a colori nella seconda, alla cui traduzione collabora, assicurandone la re-

Da sin istra verso destra: Giuseppe Pomba, Giuseppe Luigi Pomba, Il principio di contrada di Po in una fotografia antecedente al 1870; in basso: una pagina della Nuova Enciclopedia Popolare.



È un periodo di accessi dibattiti, anche in Italia, sull'opera di Darwin; molti studiosi italiani prendono posizione, talvolta in modo vivacemen-

te polemico, sulle sue teorie, spesso però senza averne letto gli scritti, o conoscendoli al più attraverso pessime traduzioni francesi, essendo in quegli anni il francese più diffuso in Italia dell'inglese. Si determina nel loro caso la situazione di un gentiluomo napoletano che Michele Lessona ricorda nella sua prefazione all'*Origine dell'uomo*: egli «ebbe quattordici duelli per sostenere la preminenza del Tasso sull'Ariosto. Al quattordicesimo duello, ferito a morte, esclamò: - E dire che non ho mai letto né l'Ariosto né il Tasso! -».

Ora gli studiosi italiani non possono più dire di non «aver mai letto né l'Ariosto né il Tasso»; l'Unione tipografico-editrice torinese (così si chiama, ormai dal 1854, la casa editrice dei Pomba, trasferita già dal 1842 in contrada Madonna degli Angeli, poi via Carlo Alberto) pubblica tra il 1871 e il 1884 ben tredici titoli del grande natura-

lista inglese, contribuendo a rendere Torino un punto di riferimento imprescindibile per il dibattito sul darwinismo in Italia e più in generale per la ricerca nel campo delle scienze naturali.

visione scientifica, Michele Lessona, «professore di zoologia nella R. Università di Torino». Michele Lessona, nello stesso anno compie un'altra impresa scientifica di portata fondamentale: la «prima traduzione italiana con il consenso dell'autore» dell'*Origine dell'uomo* di Charles Darwin.



Per saperne di più

- L. Firpo, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino. Libraio tipografo editore*, Ubet, Torino, 1975.
- *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet 1791-1990*, a cura di E. Bottasso, Utet, Torino, 1991.
- *Il darwinismo in Italia*, a cura di G. Giacobini e G.L. Panattoni, Utet, Torino 1983.
- P. Passerin d'Entrèves, *Il dibattito sul Darwinismo in Piemonte*, in «Piemonte Parchi» 74, agosto 1997, pp. 28-31.
- Sito Internet della Utet: <http://www.utet.com>

la sua organizzazione è adattata esclusivamente alla vita arborea, e il loro movimento per terra è impacciato. Ma quando sono impediti a camminare per terra, saltano come agili e destri fra gli alberi delle foreste antiche. Qui si sono trovati in branchi numerosi, si aiutano reciprocamente nel pericolo.

STELE 1172

insolito. — Strabone e Erodoto, tra gli antichi, e Giustino, Boet ed Armon, tra i moderni, hanno parlato di razze letterarie professanti l'atletismo; ma noi non crediamo ad un tal fatto. Si ammetta tuttavia degli uomini vissuti a modo di bestie, senza religione, senza morale. Potranno dirsi atleti per non aver nozione alcuna di Dio? No certamente, che per essere atleta bisogna aver acquistate le usanze della disciplina e averla doppiata. Allora è l'ignoranza una cosa ed altro il regimine l'educazione. E questa ignoranza profonda di pure appena credeva la sua natura razionale. Lasciamo da un lato la questione delle discipline, e diciamo solo che il genere di quella d'un Dio creatore alla vita della creazione, sta nella mente d'ogni uomo, e che quando lo ragione si fa natura, lascia agire gli occhi per farlo fortificare. Non bisogna gran sentimento né gran riflessione per prevedere che un'opera qualsiasi accenna la preesistenza d'un artefice; ora chi potrà esentare questa meraviglia nell'arte che nessuno può eludere la gloria di chi la architetta, ed aver coscienza di negare l'esistenza di Dio? — Ma chiediamo il nostro discorso con un pensiero di tutto contrario. Il sentimento vigile si afferra nella presente generazione e vien meno l'indifferenza. C'è un'idea che si dice essere naturale, senza dire la prepotenza della Genesi, che lungi dall'essere incompatibile con la ragione, la sostiene la sostiene e la produce; ed essa così la sua soluzione a questo colosso detto del gran Dio: «Voi scienziati sapete produrre l'incoscienza, una probata scienza ispira la fede».

ATLÈTE (vol.). — Genere di scimmie americane, descritte da Geoffroy Saint-Hilaire, e presentate numerose e notevoli modificazioni di struttura organica che le distinguono a primo tratto da tutti gli altri gruppi di quadrupedi. I caratteri più prominenti di questa genere consistono nella coda lunga, attorcigliata e potentemente prensile; nelle mani anteriori, prive affatto di pollice o aventi solo un piccolissimo rudimento di quest'organo; e nel sistema dei denti che, come quelli di tutti i quadrupedi americani, consiste in due denti molari a ciascuna mandibola, uno per lato, più che non se ne trovino nell'uomo o nei generi affini. La prima e l'ultima di queste modificazioni sono comuni agli atlati e agli altri generi americani; della seconda partecipano soltanto i soli, piccolo genere africano, composto di due sole specie delle quali più nessuna zoologia ha fatto osservazioni dal tempo di Poncelet in qua, e di cui si sa pochissimo a proposito degli altri caratteri. Distinguiti inoltre per piccole teste rotonde, per corpori snelli e per membra sottili e notevolmente lunghe, non è che, venendo ad avere alcune che di simili si reggono, furono volgarmente chiamati semi-eretti. — Tutta la loro organizzazione è adattata esclusivamente alla vita arborea, e il loro movimento per terra è impacciato. Ma quando sono impediti a camminare per terra, saltano come agili e destri fra gli alberi delle foreste antiche. Qui si sono trovati in branchi numerosi, si aiutano reciprocamente nel pericolo.



Il nome (della *Atlatl*).



Coppia di *Carabus olympiae*
Sella (foto T. Pascutto).

Biella nell'800: scienza e mecenatismo

Nicoletta Furno
direttrice Parco Burcina

Correvano l'anno 1864 quando Biella ebbe il privilegio di ospitare «la prima riunione straordinaria della Società italiana di scienze naturali». La Società aveva sede a Milano ed era stata fondata per iniziativa di Haidinger, direttore dell'istituto geologico di Vienna, con l'intenzione che il nuovo Ente scientifico favorisse lo studio geologico del regno Lombardo-Veneto, provvedendo al finanziamento delle ricerche più interessanti. La Società sopravvisse senza produzione scientifica di rilievo finché l'unità d'Italia permise una crescita numerica e qualitativa degli scienziati iscritti. Le riunioni ordinarie della Società si svolgevano a Milano, quelle straordinarie erano organizzate in altre città italiane.

Erano appena trascorsi tre anni dall'Unità d'Italia ed il nuovo regno si trovava in condizioni economiche assai difficili soprattutto se confrontate con gli altri stati europei che avevano già intrapreso il cammino dell'espansione economica, al punto che l'Italia si vide costretta a chiedere il concorso di capitale straniero per la realizzazione di alcune opere di primaria importanza come il canale Cavour che fu realizzato

con fondi inglesi.

In questo contesto va collocata la riunione dei naturalisti a Biella; la scelta non fu casuale, ma sicuramente subì la spinta promozionale di Quintino Sella che desiderava dar lustro alla sua città evidenziando anche le problematiche dell'industria locale.

Sella è uomo di scienza, un ingegnere e geologo con grande senso pratico, concepisce la scienza non fine a se stessa, ma finalizzata allo sviluppo ed al rinnovamento della società, le sue considerazioni scientifiche hanno sempre un risvolto pratico.

In quegli anni Sella comincia ad interessarsi alla vita pubblica, ma è ancora partecipe in modo assai vivace alla attività scientifica, nel suo discorso inaugurale presenta una delle prime tranches della carta geologica italiana con uno studio sul settore locale, ma integra il discorso con osservazioni naturalistiche e considerazioni sulle condizioni economiche e sociali lodando quello spirito di parsimonia che, a parer suo è la forza e la caratteristica della popolazione biellese in cui è lieto di rispecchiarsi e che lo ispirò nel suo cammino di uomo di governo.

Sella riuscì a coinvolgere anche altri personaggi nel mondo scientifico biellese dal Vescovo Monsignor Losana, la cui partecipazione non fu un fatto pu-

ramente formale infatti, al di là dell'amicizia e della stima che lo legavano al Sella, va detto come egli fosse attivamente partecipe alla vita sociale, culturale e scientifica.

Monsignor Losana, che già aveva scritto un saggio sul morbo del colera, successivamente si interessò allo studio della fillossera della vite, che sin dalla metà dell'800 costituiva un allarmante flagello per la viticoltura, propose come lotta l'uso dello zolfo e pubblicò alcuni «Cenni enologici» pratici che furono editi anche all'estero e nel 1860 pubblicò la nota «crittogama spacciata» che gli avvalse attestati scientifici e la riconoscenza della popolazione.

Al convegno partecipò anche Maurizio Zumaglini, famoso botanico aveva abbandonato da giovane la professione medica per ritirarsi nel suo castello di Verrone, vicino a Biella, e dedicarsi totalmente allo studio della botanica, alla preparazione del suo ricchissimo erbario ed alla stesura in latino della gigantesca *Flora pedemontana* contenente la descrizione di tutte le piante spontanee presenti in Piemonte e Liguria. L'opera fu pubblicata nel '49 e nel '60, ma è incompiuta poiché manca del terzo volume che era già stato in parte manoscritto.

Maurizio Zumaglini, considerato uno dei botanici più insigni del secolo scorso, pubblicò anche diversi scritti di carattere medico botanico. A lui la Città di Biella dedicò i giardini pubblici inaugurati nell'estate del 1876. Al convegno presentò una memoria sugli amenti maschili del castagno, ritenuti un ottimo rimedio contro le febbri intermittenzi.

Eugenio Sella presentò al convegno, per la prima volta in Italia, una relazione sul *Carabus olympiae* Sella, reperibile in una ristretta area della Val Sessera, scoperto nel 1854 e descritto l'anno successivo sulla «Revue et magasin de zoologie».

Il *Carabus* fu trovato durante una passeggiata nei dintorni del Bocchetto Sessera dalla signorina Olimpia Sella che stupita dalla bellezza dei suoi colori iridescenti lo regalò al cugino, famoso entomologo, che lo denominò *Carabus olympiae* Sella in suo omaggio.

Eugenio Sella già in occasione del convegno poneva l'accento sul rischio che correva la specie: «Questo nel *carabo* atteso il disboscamento della montagna ed il trovarsi sempre rarissimo e in una piccola località, io reputo che sia



Da sinistra verso destra:
Ermenegildo
Zegna, Quintino Sella,
Felice Piacenza. Nella
foto piccola
il manoscritto di
Quintino Sella 2 Salita
al Monviso, scritto nel
1863. In basso: foto di
gruppo per la Società
Italiana di Scienze
Naturali a Biella, 1864.
Nella foto di apertura la
Panoramica Zegna.



signe botanico ginevrino, in stretto contatto con i gardener inglesi.

Essi reinterpretarono, con intuizioni spettacolari come la conca dei rododendri o la valletta delle ortensie, il giardino paesaggistico, realizzando un'opera rara per il «fine senso d'arte» come ebbe a dire lo stesso Felice Piacenza nel suo libro, scritto all'autorevole età di 90 anni e dedicato alla storia di Pollone.

Ma i Piacenza non furono gli unici industriali botanici, il loro esempio fu seguito da Ermenegildo Zegna che parecchi anni dopo, all'inizio del '900, ripopolò le sue montagne con mezzo milione di piante (abeti rossi, pini, rododendri ed ortensie) trasformandole in un armonioso giardino e concepisce l'ardito progetto della strada panoramica che porta il suo nome.

La montagna doveva essere per Ermenegildo Zegna anche luogo di evasione e ricreazione per i lavoratori degli stabilimenti, di qui l'idea di renderla accessibile attraverso una strada, di rinverdirla, di consolidarne i pendii per po-

ter ridare vita alle montagne che sovrastano Trivero, intuendo già allora, da persona lungimirante qual era, i gravi problemi legati all'abbandono degli alpeggi e della montagna genere.



per estinguersi anziché essere una nuova specie propagatrice...».

Il problema ambientale, l'estinzione di alcune specie, il degrado delle aree montane erano tematiche già affrontate più di un secolo fa... Quintino Sella nel suo discorso inaugurale, dopo la interessante dissertazione sugli aspetti geologici del Biellese descrive con cenni preoccupati la situazione di degrado dei boschi biellesi di proprietà comunale proponendo il passaggio delle proprietà dai comuni ai privati... già allora si parlava di privatizzazioni!

...«Vendano i Comuni tutti i loro beni ai privati che fra non molti anni questi avranno il loro tornaconto e sapranno far rinascere la vegetazione sopra balze magrissime, le quali rattristano chi le percorre...».

Il messaggio del Sella colpì nel segno, Giovanni Piacenza e successivamente il figlio Felice, lo misero in pratica acquistando in magri terreni comunali del Brik Burcina con l'intento di trasformarlo in un parco.

Industriali di professione e botanici per passione i Piacenza si ispirarono nella realizzazione del giardino alla cultura anglosassone, cui erano venuti a contatto a seguito di periodici viaggi fatti a Londra per seguire le aste di lana, ma anche attraverso la frequentazione di personaggi illustri come il Correvon, in-



La Natura Protetta su CD Rom

Funziona con Windows 3.11 o Windows 95 contiene 60 schede, 300 immagini, 10 filmati, 60 itinerari, 100 cartine sui parchi del Piemonte.

È il cd rom sulle aree protette piemontesi realizzato dal Centro di documentazione e ricerche sulle aree protette in collaborazione con il CSI Piemonte (realizzazione della Exhibit di Torino).

Si "naviga" nelle informazioni attraverso tre vie: 1) partendo dal sistema delle aree protette; 2) dai dati amministrativi (gli enti di gestione); 3) dalla dislocazione geografica.

Quando è associato il simbolo che indica la telecamera significa che è a disposizione un video (e sonoro), come nel caso del volo del gipeto nel parco delle Alpi Marittime dove è stato recentemente reintrodotta in collaborazione con il parco francese del Mercantour nell'ambito del progetto europeo sulla reintroduzione degli avvoltoi.

Ma non basta. Le informazioni riguardano, oltre all'eventuale orario di apertura, anche i servizi che il parco mette a disposizione dei visitatori: biblioteche, aree picnic, guida (volume), se è raggiungibile con i mezzi pubblici, se vi sono attività didattiche, se è possibile an-

dare a cavallo, se è accessibile agli handicappati e così via

Ed ancora: gli itinerari percorribili all'interno dell'area protetta: il punto di partenza, il tempo di percorrenza, il dislivello, il periodo consigliato e, indispensabile, la cartografia.

Insieme al percorso, è fornita una descrizione di tutto ciò che è interessante e visibile. Infine gli indirizzi utili: i telefoni, gli alberghi, i camping, gli agriturismo in tutti i comuni su cui si estendono i 55 parchi subalpini.

Il cd-rom verrà inviato a tutti i parchi italiani e sarà disponibile nei centri visita dei parchi piemontesi.

Ritorna il lupo nelle valli Susa e Chisone

È ufficiale: il lupo, risalendo dall'Appennino, è tornato a popolare le montagne delle valli Susa e Chisone. Come vuole la regola, è ricomparso proprio negli ultimi territori dove circa 150 anni fa era stato estinto a suon di fucilate. Un lungo crescendo di avvistamenti e di segni di presenza è stato documentato da una rete di osservatori coordinati da direttori dei parchi della Val Tronca e del Gran Bosco di Salbertrand dal 1994 ad oggi, fino a culminare nella riproduzione di una coppia avvenuta quest'anno proprio all'interno del

Gran Bosco.
La Provincia di Torino ha già intrapreso iniziative comuni con i Parchi per le azioni di tutela del lupo, per la ricerca scientifica e la divulgazione, mentre gli stessi soggetti hanno già preventivamente attivato con il WWF e l'Associazione Produttori Allevatori un fondo per il risarcimento.



Auguri al Parco d'Abruzzo

 Compie 75 anni uno dei nostri parchi nazionali più noti. Istituito con il Regio Decreto 257 dell'11 gennaio 1923, trasformato in legge (la numero 1511) il 12 luglio dello stesso anno, il parco d'Abruzzo ha, per molti anni, rappresentato con il Gran Paradiso l'unica difesa della natura nel nostro paese. L'attuale sistema delle aree protette deve molto a questi due enti che con molte difficoltà e problemi hanno contribuito all'affermazione della necessità dei parchi nel nostro paese. Gli auguri di Piemonte Parchi e del sistema piemontese delle aree protette al parco ed ai suoi operatori.

Nuovi organismi del Coordinamento Nazionale dei Parchi

Dopo oltre otto anni di Presidenza del Coordinamento, Bino Li Calsi ha lasciato il vertice dell'Organizzazione che associa ormai quasi tutte le principali aree protette italiane (117 tra Parchi e Riserve sia nazionali che regionali).

A sostituirlo è stato chiamato Enzo Valbonesi, Presidente del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che sarà affiancato da due Vice Presidenti: Giuseppe Rossi (Presidente del Parco Nazionale del Gran sasso - Monti della Laga) e Luciano Saino (Presidente del Parco Regionale del ticino lombardo). Nato nel 1989 al Parco della Mandra (Torino) per iniziativa di un gruppo sparuto di aree protette regionali (tra cui l'Etna, il Ticino, Migliarino-San Rossore e la Mandra), in questi anni il Coordinamento ha dato vita alla Rivista Parchi, ha organizzato decine di convegni, venti stage per amministratori ed operatori, corsi di formazione professionale, avvalendosi della collaborazione dell'Istituto Pangea di Sabaudia, fino a promuovere, più recentemente, insieme alla Federazione francese dei Parchi, l'Associazione dei Parchi nazionali e regionali abitati dai Paesi dell'Unione europea. Il Coordinamento, sviluppatosi inizialmente per merito delle sole aree protette regionali, ha ora associati 10 Enti Parco Nazionali ed ha recentemente stipulato convenzioni di collaborazione con la Regione Lombardia, con l'Enel, con la CIA, con l'Istituto Pangea.

Gestione e conservazione delle zone umide

È un corso organizzato da C.R.E.A. - Centro Ricerche in Ecologia Applicata, Wild C.A.RE - Wildlife Conservation and Research in collaborazione con Parco Naturale Lame del Sesia. Ha lo scopo di fornire elementi di base per la conoscenza degli ecosistemi delle zone umide e delle problematiche legate alla loro gestione e conservazione.

Verranno illustrate le principali componenti vegetazionali e faunistiche delle zone umide, i problemi di conservazione e i possibili interventi di pianificazione e gestione. I partecipanti potranno collaborare ad alcuni momenti di ricerca, guidati dal personale del C.R.E.A. e del Parco. Saranno illustrati e discussi gli orientamenti gestionali del Parco, si farà visita all'area dell'ex palude di Casalbeltrame dove è in corso un programma di recupero ambientale di una zona umida.

Periodo: 10/14 aprile 1998.
quota di partecipazione: L. 480.000, comprendente: alloggio presso la foresteria del Parco, vitto, partecipazione alle lezioni e alle attività pratiche, uso dei materiali, dispende, attestato di partecipazione, quota di associazione a Wild C.A.R.E.

Iscrizioni presso:
Sandro Bertolino
Via Parri 2
10066 Torre Pellice (TO)
Tel./Fax 0121/932475,
e-mail: hard@net4u.it



I parchi per la fauna

1. LA PROTEZIONE E LA REINTRODUZIONE DELLO STAMBECCO

Erano rimaste poche decine di stambecchi sulle Alpi, una piccola popolazione sulle montagne del Gran Paradiso, quando il luogotenente di casa Savoia Thaon di Revel emanava nel 1821 le Regie patenti che vietavano la caccia dello stambecco su tutti i territori regi. Ancora oggi è difficile capire i motivi che avevano portato lo stambecco già alla fine del Medioevo a scomparire da gran parte della catena alpina. È certo che questo ungulato era l'ambita preda di caccia per la sua carne pregiata e per il suo ruolo di animale magico e dai poteri straordinari.

Già verso la metà dell'800 gli stambecchi erano saliti a 300 unità, mentre il territorio del Gran Paradiso era diventato Riserva reale di caccia, appannaggio esclusivo del solo re d'Italia, con l'organizzazione di strutture, strade e corpo di guardia che miglioravano notevolmente la sorveglianza del territorio. La riserva

nel 1922 diveniva Parco nazionale del Gran Paradiso. Dal primo nucleo sopravvissuto nel Gran Paradiso derivano tutti gli stambecchi che popolano oggi le Alpi, vuoi per migrazioni naturali di soggetti provenienti dal Parco, vuoi per operazioni di reintroduzione effettuate dall'uomo. Già verso la fine dell'800 la Svizzera chiedeva allo stato italiano alcuni esemplari riproduttori. Malgrado la risposta negativa, attraverso spericolati atti di bracconaggio si formavano le prime popolazioni elvetiche

che si allargavano poi ad Austria e Germania. La prima reintroduzione sul territorio italiano veniva effettuata dallo stesso re Vittorio Emanuele II nella Riserva reale di caccia Valdieri-Entracque, oggi Parco naturale delle Alpi Marittime.

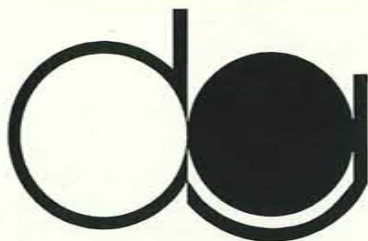
Ma è dopo la guerra, a partire dagli anni '60, che lo stambecco si diffonde su tutto l'arco alpino. Dalle migrazioni spontanee verso il vicino Parco della Vanoise, alle operazioni di reintroduzione nel gruppo del Viso, in Val Pellice, in Val Tronca, nel massiccio del Monte Rosa, in alta Val Sesia, in Valle Anzasca e in Valle Antrona. E poi negli anni '80 in diverse aree lombarde come le alpi Orobie e lo Stelvio, le Prealpi Carniche e le Alpi Giulie fino al Triglav, in territorio sloveno. Anche negli ultimi anni sono continuati i progetti di reintroduzione, come quello recente nel parco dell'Adamello, ed oggi sull'arco alpino vivono circa 25.000 stambecchi.

Con l'obiettivo di approfondire le conoscenze sulla presenza e sulla distribuzione dello stambecco in Europa è nato nel 1987 il Gruppo stambecco Europa, promosso dal Centro Studi Veterinari della fauna alpina del Parco del Gran Paradiso, al quale hanno aderito ricercatori di tutti i Paesi europei.

*Testo di Stefano Camanni
Illustrazioni di Cristina Girard*







Diffusioni Grafiche

STAMPA, EDIZIONI, PUBBLICITÀ

*da 30 anni
al servizio dell'editoria*

Giornali periodici, riviste, libri, pubblicazioni d'arte, annuari, cataloghi, monografie, opuscoli, pieghevoli pubblicitari, manifesti o semplici moduli commerciali e carte intestate.

40 editori e 200 altri clienti, che si affidano a Diffusioni Grafiche, sanno di poter contare su qualità, puntualità, prezzo contenuto.

UN SOLO FORNITORE

Consulenza e progettazione grafica, gestioni editoriali con redazione giornalistica e copyright • Prestampa completa di trattamento colore ed elaborazione files esterni • Stampa offset foglio e bobina con e senza forno, confezione • Gestione archivi e indirizzari, mailing, cellofanatura e postalizzazione, trasporto.



Diffusioni Grafiche spa

Statale 31 km 22

15030 Villanova Monferrato (AL)

0142/338.1

(16 linee con servizio di selezione passante)

Telefax 0142/483.907-338.220

Linee ISDN 0142/483.848-483.849

